L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 21:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1183

(Premiato a recente concorso).

NERO.

(BIANCO Pezzi 8) (NERO Pezzi 12)

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1180:
(DIANA)

BIANCO.	NERO.
1 A f8–b4	1 R e2×f4
2 D a1–d4	2 R Qualunque
3 A b4–d2 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Carlo Beniamino, Torino; L. Marchetti, Udine; P. Zambler, Venezia; Emile Frau, Lione; Eolo Pellegrini, Lucca; Domenico Agostini Novello, tenente 20.° artiglieria, Spilimbergo; chim. F. Labella, Isernia; S. Fioravanti, Firenze.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

N V IL S A — ALFA — CGLL E — A

Prof. Alfredo Ruggeri

Bizzarria.

Mi diceva un enigmista:
" — Non mi sento troppo bene;
" Domandar vo' al mio dottore
" Quale cura mi conviene. "
" — Caro mio, del tutto inutile
" Trovo questo, " replicai.
" Fa bollire una tal lettera,
" Bevi il *tutto*, e guarirai. "

Mario Sormani.

Scherzo.

Se tu getti contro un muro
Una prima consonante,
Della Spagna, antica terra,
Avrai tosto dinante.

Umberto Turio.

Monoverbo a pompa. (2

MATTO IN DUE

Ars.

Monoverbo. (6

GREN

Ars.

Sciarada telegrafica.

Lettera – Parte del corpo – Nome di donna.

Umberto Turio.

Sciarada.

La notte è cupa:
Sibila il vento,
Sembra lamento
D'uomo che muor.
L'argentea luna
Sue *prime* asconde,
E già m'infonde
Mestizia al cor.
Suona un *intero:*
Nella mia mente
Danza il *seguente*
Con vago ardor.
La notte è cupa:
Sibila il vento,
Sembra lamento
D'uomo che muor.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 20:

REBUS SILLOGISTICO:
DOPO IL FATTO OGNUNO È SAVIO.

MONOVERBO SILLOGISTICO:
Se C è LATTE, ha PANNA, quindi: C-A-PANNA.

MONOVERBO A SCAMBIO DI CONSONANTE:
E-RE-D-ITALIA — EREDITARIA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 21. - 27 Maggio 1900. Centesimi Cinquanta il Numero.



Milano. — La fiera di beneficenza alla Scala a beneficio del Sanatorio popolare (disegno di A. Ferraguti).

CORRIERE.

Tutti gli argomenti allegri toccano ad altri in queste colonne; — chi parla di teatri e concerti, chi di fiere ed esposizioni, chi dei nuovi libri, chi di arti belle o di corse; — altri parlerà della fiera di beneficenza che convertiva iersera la Scala in un vero giardino e portava in tre ore 40 000 lire ai tubercolosi; — altri parlerà dell'esposizione della pittura lombarda nel secolo che muore, così ben pensata e così ben riuscita; — a noi non resta che la politica. Se questa è sempre e dappertutto l'argomento più noioso ed antipatico di conversazione, lo diventa ancor peggio durante il periodo elettorale. Si deve prender sul serio delle false manovre nelle quali i generalissimi si chiamano Corruzione e Ciarlataneria, e si adoprano le palle dum dum della Bugia e della Calunnia, e s'imbrattano tutte le muraglie non solo, — il che almeno rallegra i tipografi, — ma s'imbrattano anche tutte le coscienze.

I repubblicani non possono soffrire i socialisti, i radicali non possono soffrire i repubblicani: ma tutti e tre nell'ora presente si lodano e s'imbrodano, e marciano insieme sotto la bandiera: ostruire e demolire.

I moderati non risparmiano critiche acerbissime al ministero che ha fatto le più vergognose altalene e ritirate, a Colombo che ha voluto un regolamento nuovo per non eseguirlo, a Sonnino che è stato il Mefistofele dell'uno e dell'altro; — ma voteranno per loro.... come si prende una medicina.

La triplice alleanza dei "popolari„ marcia con entusiasmo, — l'entusiasmo dei barbari con l'ascia e la fiaccola. Sono sicuri della vittoria, — una vittoria relativa, — perchè non si lusingano di diventar maggioranza, — ma torneranno più numerosi e più prepotenti. I più faceti fra loro promettono, a elezioni finite, di aprire una sottoscrizione per una medaglia d'oro al generale Pelloux. È una burla? no, sarebbe un atto di riconoscenza.

I conservatori si contenteranno di conservare la stessa maggioranza, o press'a poco. I liberali sono i più desolati, chè non vedono modo di salvarsi fra l'incudine e il martello.

Gl'indifferenti ed i scettici, che sono il maggior numero, si divertono a scommettere, e l'esempio dato a Torino di aprire un totalizzatore anche per le corse elettorali, sarà seguito. C'è chi scommette che fra un mese avremo il ministero Giolitti, con un bocconcino di Millerand; — e chi scommette che fra un mese avremo i carabinieri a Montecitorio.

Chi vivrà vedrà.

Intanto consoliamoci pensando che non siamo i soli a soffrire di quella malattia contagiosa, di quella peste bubbonica ch'è l'ostruzionismo. Infierisce in Austria, ch'è il paese d'origine. Gli czechi imitano il bell'esempio dato dai tedeschi, e il Parlamento non funziona più da anni, non è in grado di legiferare nè di riformare. Le industrie, il commercio, la Borsa ne soffrono enormemente, ed i lamenti sono acuti e generali. E sì che l'Austria, come fu osservato giustamente, ha una complessione economica più antica e più potente della nostra. Aggiungi inoltre che la sua costituzione è meno democratica della nostra e meno democratici i costumi; eppure quel potente e popolare Sovrano, che in un par d'anni cambiò cinque ministeri, non è riuscito a cavarsela.

Anche in Germania l'ostruzionismo ha fatto la sua seconda invasione. Ma là il governo è più tenace e meno caparbio: sa girare le difficoltà. Chi presiede al ministero e chi presiede alla Camera segue il giustissimo assioma, che chi ha più giudizio lo adoperi; — e non c'è vergogna ad adoperarlo. Vergogna c'è, e anche danno, nell'esser puntigliosi, — sia in politica come in affari. Già una volta la famosa legge Heinze era stata sospesa, per far posto ad altre leggi più importanti, che erano combattute ma non ostruite. Quand'ecco giovedì scorso, torna in scena la legge Heinze, e torna in scena l'ostruzionismo. Sedute di otto e nove ore, dieci appelli nominali per seduta, cinquanta emendamenti per ogni articolo, non senza minacce di peggio. Ieri, dopo quattro sedute scandalose, il governo.... non ha prorogato la Camera, e tanto meno disciolta la, ma.... ha ritirato la legge. Quanti fra noi griderebbero ai codardi! È vero che il caso germanico è assai meno grave dell'austriaco dove si accapigliano le razze, oltre che i partiti; ma è forse più grave del nostro, giacchè la legge Heinze è più fondamentale che non sia un regolamento o un decretone. Intanto il governo germanico ha subito avuto il frutto della sua remissione; giacchè le parti più ragionevoli di quella legge contro la licenza dei costumi poterono essere approvate senza difficoltà.

*

Dunque i socialisti sono sicuri della vittoria nella prossima battaglia elettorale. Ma questa non sarà che un accidente, com'erano un accidente le prime vittorie dei boeri. Il fatto notevole e permanente, è che non tira buon vento per i socialisti in tutta Europa, poichè con le loro esorbitanze si sono alienati le simpatie generali. Lo sciopero di Carmò è finito dopo varie settimane senza che gli scioperanti ottenessero nessuna soddisfazione, benchè nel consiglio dei ministri sieda un socialista. Nello stesso modo finì questa settimana a Berlino lo sciopero dei tram, dopo pochi giorni, uno dei quali fu funestato da una lotta sanguinosa tra la plebaglia e la polizia. Nella Svezia, terra promessa del socialismo, gl'industriali hanno annunziato la chiusura delle officine piuttosto che cedere alle pretese sempre crescenti degli operai. A Parigi, il popolo, il popolo sovrano, scaccia i socialisti dal Municipio, ed elegge al loro posto dei reazionarj. Nella libera Svizzera, il governo espelle i socialisti italiani; e il popolo, il popolo sovrano, chiamato domenica a referendum, respinge la legge socialista sull'assicurazione obbligatoria. E in Inghilterra? non ci son più socialisti: tutti sono imperialisti e militaristi.

È un vero delirio in Inghilterra, che sorpassa tutto ciò di cui sarebbero capaci i meridionali. La leggenda delle razze è proprio sfatata. Tutto il mondo è paese. Londra che delirò per la liberazione di Ladysmith, diventò pazza, pazza di gioja, per la liberazione di Mafeking. La curiosità del fatto sta che la domenica il telegrafo annunziava che Mafeking era preso dai boeri e che il colonnello Baden-Powell era prigioniero coi 900 uomini che gli erano rimasti. Invece il venerdì succedeva tutt'il contrario: i boeri avevano levato l'assedio. Il governo inglese, anche in questo simile agli altri governi, fu l'ultimo ad esserne informato; e il dubbio, l'ansietà di alcuni giorni, accrebbe l'ubbriachezza della gioja. Tutto il mondo che avea decorato i boeri col titolo d'eroi, ora fa risuonare lo stesso titolo agli inglesi. Quell'assedio durato sette mesi, è senza dubbio una pagina ammirabile nella storia delle guerre; e B. P. è a buon dritto diventato l'idolo del popolo inglese, e innalzato al grado di generale. Ma c'è dell'esagerazione, che mostra poca serietà anche nei seriissimi inglesi quando diventano *jingos* ossia *chauvins*, v'è dell'esagerazione nel millantare con tanto orgoglio le vittorie contro.... un popolo di 40 000 uomini! Le scene entusiastiche nelle piazze di Londra sono indescrivibili, e in mezzo all'enorme folla, i ladri fecero tali gesta da essere tramandati anch'essi alla storia sulle ali del telegrafo. Ed altro esempio che tutte le razze sono uguali, è il fatto di quel barbiere tedesco la cui bottega fu svaligiata e incendiata dal *mob* di Londra in castigo delle sue simpatie per i boeri. Per lo stesso delitto, corsero pericolo di vita i francesi dell'isola di Jersey.

Il caso più strano sarebbe quello di quel possidente francese, settuagenario, che per il dolore delle vittorie inglesi si uccise con un colpo di revolver. Essendochè codesto fanatico è detto chiamarsi Poisson, potrebbe trattarsi di un pesce d'aprile in ritardo.

*

Se non che, non havvi nulla di inverosimile che non possa esser vero. Il caso della Gyp, per esempio! L'ultima versione sul rapimento della vecchia contessa di Martel, è molto comica. Per raccontarvela, mi servirò della narrazione di un fatto analogo accaduto a Bologna.... nientemeno che tre secoli fa.

Nel febbraio del 1634 alcuni studenti penetrarono in casa di certa pettegola, che aveva sparlato di loro, chiamata Eleonora.

"Postisi a sedere — dice il canonico Ghiselli cronista — e messe genti alle porte cominciarono a compartire gli uffizi. V'erano l'auditore, gli sbirri, il notaro, il procuratore e l'aguzzino. Poi cominciarono a dire tutti i disgusti che avevano avuti. Ognuno disse la sua: *Meriterebbe tre strappate di corda*. Il notaio scriveva. Chi disse essere frustata. Il Procuratore si opponeva e difendeva la rea, asserendo essere troppa pena, perchè le donne sono padrone in casa loro. Ognuno diceva il suo parere. Tutti uniti insieme con furia: *Vogliamo sia castigata*. Risponde l'auditore. *Il meno male che le si può fare è di darle venticinque staffilate, subito, senza perder tempo*. Gli sbirri la pigliano; e l'esecutore della giustizia col ministro le alzarono i panni, che fece gran difesa; ma non potè, per essere in tanti, salvarsi: onde, appoggiata ad un quadro, le ne dettero malamente: il che eseguito tutti si partirono, parendo loro d'aver fatta una bell'opera!„

Antica storia narra così. E la moderna ripete. Invece di Eleonora mettete Gyp o contessa de Martel; aggiungete scrittrice, ma lasciate la pettegola, che ci sta benissimo.

*

Altre notizie allegre, per finir bene il Corriere.

Il Vesuvio si è calmato, dopo soli 5 giorni di convulsione, dal 5 al 10 maggio. La funicolare sarà di nuovo in ordine per i primi di giugno. La voragine craterica si è sprofondata. Così si sprofondino tutti i nemici della patria!

A Roma, più che delle elezioni tutti si occupano dei pellegrini che vengono a migliaia a portare milioni. L'Anno Santo frutterà alla capitale oltre a cento milioni di lire in oro, senza contare l'obolo e le elemosine. I tram hanno incassato in due mesi di quest'anno quanto in dodici dell'anno scorso. E volete che i romani si occupino di ostruzionismo e di elezioni? Vedrete come si asterranno dal votare.

Una volta i contadini erano grandi nemici dei palloni aereostatici; davan loro la caccia per distruggerli, e molestavano i navigatori dell'aria. Ciò s'è visto perfino in Lombardia. Ieri invece ad Albano, sono i contadini che vedendo in pericolo un pallone militare sballottato dalla tempesta, gli sono corsi dietro per salvarlo, e lo hanno salvato. È un saggio confortante di progresso nell'educazione popolare. Forse quei contadini non erano elettori.

Cicco e Cola.

LE OSTRICHE DI SAN DAMIANO

NOVELLA DI

ALFREDO PANZINI.

Nella ricorrenza degli esami,
dedicata a maestri e scolari.

Questa semplice e faceta istoria non è toccata a me, che scrivo, ma ad un signore a me prossimo per sangue e per la grande stima e il più grande affetto che nutro verso di lui, — giacchè egli è uomo di singolari virtù: le quali sarebbero più conosciute e pregiate nel mondo se un certo disdegno naturale verso le umane vanità e gli errori, una melanconica abitudine di vivere di sè e a sè, una cotale timidezza e a volte asprezza verso gli altri, non ne velassero lo splendore e ne occultassero il profumo.

Ma basta dire di lui e veniamo alla istoria che io per facilità di racconto riferirò in prima persona: ma avverto ancora che non si tratta di me; prova ne sia questa: che io sono assai temperato nel vitto e mi sosterrei come un *hidalgo* con un pugno di ulive secche, mentre l'amico mio qui fa la figura di uno che è molto goloso: vizio spiacente quant' altri mai, come definisce Dante nel canto di Ciacco Fiorentino: e cominciamo senz'altro:

*

Avevo fame quella mattina: più fame del consueto, prima perchè spirava dal cielo terso d'aprile un'aura montanina che faceva amabilmente accaponar la pelle, e poi perchè l'ora dell'asciolvere era stata ritardata di un buon quarto d'ora per esser dovuto andare all'ufficio della Finanza a ritirare lo stipendio.

Del resto è incredibile quanto conferisca a temprare l'appetito l'abitudine di sfiatarsi un poco co' giovani nella scuola; e anche i polmoni se ne avvantaggiano tanto! Quella mattina poi mi ero commosso a spiegare il canto di Romeo di Provenza e avea bisogno vivissimo di rifarmi.

"E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe,
mendicando la vita a frusto a frusto.

.... Proprio così! .... Ma sì, entriamo qui: una volta tanto non è la morte di nessuno. Che cosa si spenderà di più? Una lira, due a dir molto: e d'altronde non toccammo oggi lo stipendio? *nonne meruimus hodie stipendia?* „

E così dicendo, senza dar tempo ad un più savio pensiero di ritornare su la deliberazione già presa, spinsi con coraggio la vetriata di uno dei più eleganti e rinomati *Restaurants* della città e mi trovai in una magnifica sala dove de' bellissimi divani di velluto cremisi davanti a larghi tavoli scintillanti di stoviglie e di candidi lini, invitavano ad assidersi con tutta pace. E debbo confessare che ad entrare di preferenza in quel caffè-restaurant mi avea indotto la reputazione della squisitissima cucina; e ne volevo fare esperienza personale e vi sarei venuto prima se non soffrissi di una certa "animadversione„ come si direbbe latinamente, verso i camerieri, i quali dall'alto dei loro colletti puntati contro i menti sbarbati, vi squadrano, vi tessono la storia della vita lì su due piedi, vi dicono cogli occhi: "Tu non sei un milionario, tu non sei un nobile, tu non sei uno scavezzacollo, tu non sei un affarista; tu hai tutta l'aria di un povero galantuomo che tira la vita coi denti, oibò! Qual vento ti ha quivi sbattuto fuor del tuo costume? Sbrigati e vattene!„ e non dicono grazie nè anche se voi lasciate sul piatto una lauta mancia di venti centesimi.



Così io pensava, ma vedi giudizio uman come spesso erra! Non appena la mia persona comparve nella sala, che subito il padrone (senza dubbio era il padrone) che troneggiava su di un alto banco di marmo, si levò dal suo beato scanno e venne verso di me e mi fece un graziosissimo inchino e mi sorrise in atto pieno di deferenza.

Era costui un bellissimo giovane di primo pelo, elegante, fresco, lindo che pareva un sorbetto, e così ben nutrito, così roseo, così florido che faceva proprio onore al locale. "Se i beccafichi e le quaglie del tuo *restaurant* hanno la carne delicata come la tua, non è usurpata la fama che di te s'ode: ma guardati, giovane amico, dall'intraprendere alcun viaggio di scoperta in terre ignote, perchè se tu capitassi, per tua mala sorte, fra i Lestrigoni o gli Antropofagi, non io certo ti farei garanzia del ritorno!„ Così gli dissi col pensiero, rispondendo con ugual sorriso e saluto al suo sorriso. Ed egli, rinnovando il sorriso, fece alcuni segni cabalistici ad un cameriere, così ben azzimato anche lui che in tutt'altro luogo lo avrei barattato per un onorevole deputato o per un conferenziere.

Egli, il cameriere, mi seguì, mi tolse il pastrano, il cappello, il bastone, mi guidò presso un tavolo appartato e quasi libero, perchè vi erano solo due inglesi silenziosi, i quali mangiavano con tanto garbo che parevano inghiottire delle pillole del farmacista.

Dicevano ogni tanto *yes*, e io non poteva a meno di meditare come questa gente inglese che mangia con tanta delicatezza e pudore, divori poi con tanta ingordigia nazioni e popoli.

Come mi fui seduto, il cameriere posando a pena le palme sul tavolo a me di fronte, disse:

— Vuol cominciare con un assaggio di *paté* coi tartufi? È stato tolto dal gelo in questo momento. Lo troverà squisitissimo. — Veramente non disse squisitissimo: disse "splendido„. Anzi io ho ancora nell'orecchio il ronzio di questa parola che egli ripeteva ad ogni frase.

— Cominciamo com'ella dice! — risposi io.

— E vino quale desidera? V'è del Barolo in bottiglia che è molto buono.

— Non ne dubito, ma a me basta un poco di vino comune.

— Va benissimo.

E subito dopo mi metteva davanti sul suo reggifiasco, di lucidissimo metallo, un fiasco di vino toscano che portava scritto su di un cartellino: "Vino di Chianti stravecchio„.

— Ma quest' è troppo, — diss' io, — e poi deve essere carissimo....

— Tutt'altro, signore! — rispose il tavoleggiante, — e poi ella ne berrà quanto crede.

E versando io, lieve lieve, il fragrante liquore in un calice sottile di cristallo e sorbendo, trovai di fatto che era un vino prelibatissimo e mi ricordai del ditirambo del Redi là dove dice:

"Montefiascone d'ogni vino è il re! „

Anche il *paté*, benchè cibo prurigginoso e inusitato al mio gusto, era di rara finezza, e spalmandone alcuni crostini, dicevo a me stesso che un cuoco il quale sa allestire simili manicaretti, è pur degno della riconoscenza do' suoi simili. Terminato il detto cibo, il cameriere comparve e col suo garbato sorriso disse:

— Ora le consiglierei una minestra di cappelletti di Bologna: sono giunti freschi stamane e sono ora sul punto buono di cottura.

Non mi parve cortesia rifiutare un consiglio così disinteressato, e accettai i cappelletti, i quali ebbero la medesima buona accoglienza del *paté* coi tartufi.

— Adesso, signore, io le porterò una quaglia arrostita con contorno di funghi....

Io ne avea già abbastanza e l'abituale mia sobrietà non eccedeva oltre a un piatto e un brodo a colazione: ma quel *paté* avea malauguratamente allargato i posti del ventricolo e d'altronde il fermarsi lì alla minestra mi parea da pitocco. Vero è che le parole "una quaglia coi funghi„ mi avevano dato l'idea di un prezzo vertiginoso e non conforme alla mia borsa.

Ma il cameriere che conobbe e lesse in volto il mio dubbio, si affrettò a dire:

— È una specialità della casa!

Come si poteva dir di no? E feci buon viso anche alla quaglia, la quale era degna della sua buona rinomanza e non ebbe altro torto se non quello di far scendere il livello del vino nel fiasco ed aumentare una certa nebbia nel mio cervello.

— Adesso basta, poi, signor mio! — dissi al cameriere quando, sparecchiato che ebbe gli avanzi della misera quaglia — che nulla è più melanconico a vedersi dei residui del pasto — mi ebbe posto dinanzi un piattello che parea d'argento, dove sopra un fine tovagliuolo si pavoneggiavano e, ne' loro larghi gusci di madreperla, nuotavano sei ostriche intatte e di non comune grandezza e purezza.

— Ma codesto io non l'ho ordinato! — aggiunsi con giusto sentimento di sdegno.

— Verissimo, signore, — disse il cameriere con una grazia degna di un gentiluomo, — ma sappia ella — e abbassò la voce — che queste ostriche sono fuori del conto. Oggi, — e abbassò ancora la voce, — è San Damiano....

— Verissimo; ma io non ho mai udito dire che le ostriche abbiano un santo protettore....

— No, signore, non le ostriche. Ma il figlio del padrone del caffè si chiama Damiano: quindi è il suo giorno onomastico, ed è consuetudine di offrire in questa occasione una qualche delicatezza ai signori avventori che ci onorano in questo giorno di festa per la famiglia.

Che si poteva rispondere? Avrei potuto opporre dei dubbi su la veridicità di tale asserzione, ma levando gli occhi dal prezioso piattello e dirigendoli verso il banco, vidi quell'egregio giovane che rispondeva all'a me venturato nome di Damiano che già mi guardava, sorridermi tutto come dire: "Creda: è così, come afferma il cameriere: ella può mangiare senza tema di contrarre alcun obbligo o servitù! „

Che più?

Io presi delicatamente con le due dita uno di que' preziosi molluschi — e mandavano un profumo di alghe marine e di fresche onde oceaniche — e lo inghiottii d'un solo boccone di cui mi dura ancora la dolcezza nel cuore, come dice il divino poeta: ma il verso, oh, vedi triste effetto delle eccessive libazioni! non mi riuscì di formularlo per intero.

E anche le restanti cinque ostriche subirono la medesima sorte della prima, e l'una era più squisita dell'altra.

"L'uomo vorace e ingegnoso — pensai tra me — mette a contribuzione la terra, l'aria ed il mare per soddisfare i propri appetiti: e benchè il vizio della gola sia spregevole e indegno della umana dignità, certo è che l'inferma nostra natura vi cade più spesso che non convenga„ e quei gusci d'ostrica mi richiamavano in mente quella lirica bellissima dello Zanella che ha per titolo: *La conchiglia fossile:*

Vagavi co' nautili
co' murici a schiera
e 'l mondo non era!

Versi che non mai come allora mi erano parsi tanto pieni di reconditi sensi!

E il cameriere mi tolse que' gusci e mi pose davanti una fruttiera ricolma di mandarini, di datteri e di altre prelibate e rare frutte di questa sacra terra, madre di ogni cosa bella e buona.

Nè io potei dire: "ricuso la frutta!„ giacchè dopo un pasto così signorile sarebbe parsa cosa sconveniente. Però in tanta beatitudine un pensiero acerbo mi trafiggeva e pensavo che il guadagno giornaliero che l'arte mia di professore mi procura non sarebbe stato sufficiente a pagare una così lauta imbandigione. Di fatto tutte quelle vivande dovevano superare il prezzo di lire cinque e ottanta centesimi, della qual somma posso ogni dì liberalmente disporre dopo dodici anni di professione magistrale.

E siccome questo dubbio amareggiava l'opera così piacevole della digestione, così me lo volli togliere e chiamai il cameriere.

— Comandi, signore.

— Il conto!

Il cameriere tolse dallo sparato il suo taccuino di pelle nera, brandì un terribile lapis (e in quel punto i biglietti di Banca, nuovi nuovi, riscossi poco prima al Tesoro, perdettero del loro colore, impallidirono).

— Subito fatto, signore: la colazione a prezzo fisso due e cinquanta, il vino — sbirciò il fiasco a pena — mezza lira: tre lire in tutto.

Respirai liberamente.

— Non si potrebbe essere più discreti: verrò, signore, molto di sovente, — ebbi a dire, la lode volle uscire spontaneamente.



— Sistema della casa, — disse semplicemente quel valoroso tavoleggiante.

— Allora mi porti il caffè.

— Desidera anche un bicchierino di *cognac?*

— Perchè no? Volentieri: *semel in anno....* — Ma quel benemerito cameriere se ne era andato, e quando ritornò co' vassoi, mi sussurrò all'orecchio:

— Desidera un sigaro di contrabbando? ho degli Avana *hors-ligne.*

— È illegale, — diss' io.

— Oh, per codesto può star tranquillo: il signor procuratore generale che viene qui a pranzo, non fuma che i miei Avana: anzi ne fa provvista.

— Quand'è così: *regis ad exemplum totus informabitur orbis....*

E il non mai dimenticabile cameriere mi incendiò un Avana meraviglioso: la cui nebbia azzurrognola e lieve, commista alla nebbia del vino e del liquore, mi assopirono lievemente con un senso di beatitudine infinita.

— Bella è la vita e santo è l'avvenir! — ripeteva fra me: — sì, certo, bella è la vita, — e non sentivo più alcun rumore intorno a me.

*

Quando, un po' alla volta, piano piano, percepii che la seggiola che mi era di fronte si muoveva, aprii gli occhi e scorsi il giovane Damiano che si sedeva timidamente davanti a me.

— Che vuol costui? — dissi fra me, aprendo gli occhi.

Sorrideva, vidi che sorrideva di compiacenza e di affetto nel florido volto, poi sentii queste acerbe parole che mi sconvolsero la digestione.

— Signor professore, ella vede che non mi riconosce più.... Io la conosco benissimo!

— Aimè! — sospirai nel mio cuore, — dolcezza dell'incognito troppo fugacemente scomparsa!

— In verità, no, signore! — balbettai.

Sorrideva sempre.

— Sono stato suo scolaro dieci anni fa: ma lei vedo che non si ricorda più della mia fisonomia, ma io mi ricordo benissimo di lei, signor professore.

Io tornai a sospirare nel cuore più profondamente e da quell'uomo di delicatissimo sentire che sono mi vergognai di essere colto — nello spiacente vizio della gola — da un mio scolaro: pur tuttavia risposi:

— Le sono grato e lieto della memoria, anzi gratissimo; ma tanti giovani sono passati sotto di me che stento a ricordarmene singolarmente.

— Oh lei se ne deve invece ricordare benissimo, — signor professore, — insistette colui con più ineffabile sorriso.

— Creda!... e misi la mano sul petto.

— Io mi chiamo Damiano Saltori.... Questo nome dovrebbe ricordarle qualcosa. Ella, signor professore, mi bocciò inesorabilmente all'esame dalla terza alla quarta ginnasiale. Anzi lei diceva "schiacciare„ e non bocciare. Vede se mi ricordo!

— Che tradimento è questo? — pensai fra me sobbalzando.



Genova. — Una lanciata di piccioni nel recinto della palestra Andrea Doria (fotografia di E. Rossi, di Genova).

Addio dolcezza della digestione! Non so che risposi, ma certo mi confusi e dovetti rispondere così press'a poco:

— Scusi, non l'ho fatto a posta! me ne rimorde il cuore! Sinceramente!

— Ma io le devo la vita, signor professore! — esclamò allora con mia somma sorpresa il giovane al colmo dell'entusiasmo — io le devo il mio presente benessere, la mia fortuna: quante volte avrei voluto fermarla per la via e manifestarle la mia riconoscenza, ma me ne mancò il coraggio: adesso invece che ella è entrato nel mio esercizio, mi sono permesso....

— Io non capisco....

— Oh, è una cosa chiara: chiara come il sole: si ricorda quello che lei mi diceva?

— Io? no, signore!

— Lei mi diceva: tu sei un buono e bravo figliuolo, ma per seguire gli studi classici ci vuole qualche cosa di più che l'ingegno, che non hai nemmen quello, ci vuol l'arte: tu arte non ne hai: tu sei un' ostrica. Me lo ricordo, sa?

Arrossii al ricordo delle squisitissime ostriche poco fa divorate, e me le sentii ancora vive coi loro gusci nello stomaco.

— Perdoni, proprio, — dissi al colmo dell'imbarazzo.

— Macchè, lei diceva una santissima verità — proseguì l'egregio Damiano: — erano i miei genitori che non la volevano capire: dovevo diventare un avvocato ad ogni costo, e professori e lezioni in casa! ma già quel latino non mi andava giù, e a fare i cómpiti d'italiano sudavo freddo. E lei mi ha bocciato e ha fatto benissimo.

— Non mi ricordo, signore....

— Non si ricorda, signore, di una scenata che avvenne tra mio padre e lei? di quel deputato nostro avventore, che reclamò dalla presidenza gli scritti per portarli al ministero, della minaccia di reclamare un provvedimento?

Ora di fatto mi ricordavo: era stato l'onorevole ..... Ma è meglio non farne il nome.

— E lei duro, — proseguì Damiano, — volevano tirare il collo *a due quattro* e farli diventare *due sei*, e lei duro; anche il preside voleva tirare il collo ai *due quattro* e lei duro! E mio padre diceva (mi vien da ridere a pensarci) "come? faccio anch'io dei compromessi coi miei debitori, e lei per un punto....„

— Che vuole, signor mio....

— Ma ha fatto benissimo! Dopo, i miei genitori l'hanno capita. Mi hanno mandato come volevo io in Isvizzera, dove ho imparato le lingue e il commercio. Io volevo seguitare a ingrandire l'esercizio di papà e lui voleva invece ritirarsi dagli affari.... Oggi come oggi sono felicissimo. Quel Cornelio Nepote non mi andava giù....

— Troppo giusto....!

E mi volle lui stesso infilare il pastrano e mi porse il cappello e il bastone e mi pregò di venire spesso a onorare il suo esercizio.

— Io non dimenticherò mai il giorno di San Damiano — diss' io.

— Tutta bontà sua, signor professore! — e mi tenne aperta egli stesso la vetriata, ed io uscii dal *Restaurant* col superbo Avana fra le labbra come un banchiere o un gentiluomo che non misura certo il danaro per la colazione.

Alfredo Panzini.



La Festa Scolastica all'Arena di Milano.

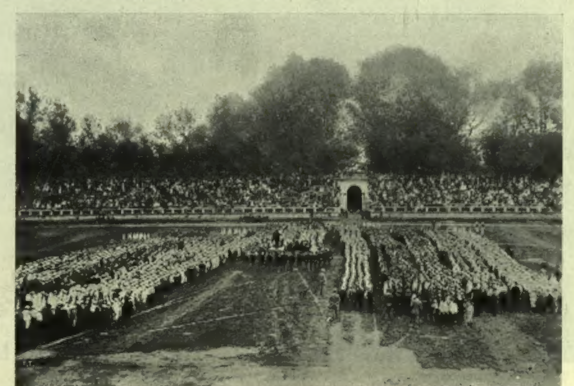
SPETTACOLO DI CINQUEMILA SCOLARI ALL' ARENA DI MILANO.

Oggi, gli scolaretti godono svaghi, si divertono, con passeggiate collettive, giuochi ginnastici, al rovescio di quelli di trenta, quarant'anni fa, ch'erano obbligati all'eterno banco di scuola. Domenica, la vasta Arena di Milano presentava un magnifico spettacolo. Cinquemila scolari delle scuole municipali, degli orfanotrofi e le squadre delle varie società ginnastiche di Milano vi diedero una festa ginnastica e corale a beneficio dei Patronati per gli alunni poveri. Entrarono a suon di musica dalla porta trionfale in un corteo interessantissimo, unico. I ragazzi delle scuole non vestivano uniforme; bensì portavano per ogni scuola un cappello o un berretto di speciale forma e colore. Ogni scuola marciava a passo militare, colla propria bandiera in testa e con una banda. I maestri, le maestre e i bidelli li accompagnavano di fianco; anche le maestrine procuravano di marciare a passo cadenzato. Dugento alunni dell'orfanotrofio (*martinitt*) venivano preceduti anch'essi dalla propria musica. Supremo comandante del minuscolo esercito: il direttore della scuola di via Ariberto, Vincenzo Gallotti. Suoi luogotenenti: gl'incaricati speciali dell'insegnamento ginnastico nelle scuole, professori Dalla Dea, Alberti, Marchetti.

Il corteo compie il giro dell'amplissimo anfiteatro, sempre al suono delle bande che si confondono fra loro e fra gli applausi clamorosi dei numerosissimi spettatori che gremiscono i verdi spalti dell'Arena; fra i sorrisi e le lagrime di commozione delle mammine, dei buoni babbi, dei parenti che cercan tutti in quella massa lunga, compatta e sfilante il loro piccolo diletto.

Finito il giro, i ragazzi si dispongono di fronte al Pulvinare, dove stanno le autorità prefettizie e scolastiche; si dispongono su undici colonne di quarantaquattro fila; distanti quattro metri l'una dall'altra. Queste "dislocazioni" si compiono con prontezza e precisione. A questo risultato girano trecentocinquantadue bandierette di segnalazione, bianche, rosse, verdi che appositi incaricati innalzano a luoghi fissi secondo gli ordini.

Cominciano ora gli esercizi ginnastici. Ecco le posizioni di testa, le spinte delle braccia, le spinte delle gambe, il piegamento del busto, le flessioni..... Si applaude ancora; è un vero entusiasmo. La prova finisce con due marce, per due e per quattro: segue una marcia al centro: e i cinquemila alunni si riuniscono in un gruppo serrato, formando un *parterre* magnifico, per cantare un coro. È l'inno *La Stella d'Italia*, versi del maestro Pizzen, musica del maestro F. Chiesa, che insieme al collega De Alberti ha ammaestrati i giovinetti nel canto. Tutte quelle migliaia di voci argentine eseguiscono la frase semplice e larga del coro, accompagnato dalla banda del 58º reggimento fanteria. Gli applausi scrosciano, si grida bis; lo si accorda; si rinnovano i battimani, le commozioni materne e paterne. Domenica, nelle famiglie milanesi, non si parlava che dello spettacolo grazioso.... e della corsa di Lombardia in cui vinse un *outsider*, *Georges* di razza Volta. La sorpresa fu grande; e quelli che per ridere avevano scommesso 5, intascarono 146.



La Festa Scolastica all'Arena di Milano (fotografie Treves).

IL MESSAGGIO DEI COLOMBI A GENOVA.

I colombi sono alla moda nelle inaugurazioni, nelle feste; si vuole il loro volo grazioso "di pace apportator", come quel personaggio dell'*Aristodemo*, e apportator di messaggi lieti, di saluti. I ginnasti convenuti a Genova furono accolti dalle società ginnastiche sorelle con ogni sorta di attenzioni gentili. La società Cristoforo Colombo, la società Andrea Doria, che inaugurò una nuova magnifica palestra, gareggiarono nelle cortesie. La società Andrea Doria offerse loro (lunedì 7 maggio) una gita in mare lungo la riviera; ma gli argomenti non furono favoriti dal bel tempo, bensì dai colombi viaggiatori. All'altezza di Nervi, ebbe luogo una lanciata di cento colombi della colombaja Giano, che recavano dispacci ai giornali cittadini e ai socii dell'Andrea Doria e ai maestri di ginnastica rimasti in palestra per le gare. Un colombo viaggiatore recapitò alla redazione d'un giornale un biglietto scritto sopra un fogliettino di leggerissima carta velina, così concepito: "A bordo del *Taranto* (il piroscafo su cui erano imbarcati i ginnasti) ore 14 26. Siamo all'altezza di Portofino, e malgrado il rullo del mare e l'acqua che piove dal cielo, il buon umore non manca, ecc." I cappelli, rubati dal vento, volavano nelle onde; ma erano subito sostituiti dai cappelli improvvisati coi giornali genovesi. Anche questo incidente fu recato a Genova dai colombi sulle fide loro ali.

FIERA DI BENEFICENZA AL TEATRO ALLA SCALA.

Fu una gran festa memoranda dell'eleganza e della carità. Il vasto teatro era trasformato nel giardino d'una fata, ardente di lumi, profumato di fiori. Per la prima volta, il celebre teatro era visto in tutta la sua ampiezza col suo palcoscenico assai più lungo della platea. Una vasta ajuola, verde ed acclive, piena di palme e di fiori, congiungeva la platea col palcoscenico. Nello sfondo, una gigantesca *buvette* tutta a girasoli, che diffondevano una luce d'oro; e dappertutto, nella sala, nei palchi, gremitissimi di signore, altre fiammelle elettriche, folgori. Il conte Oldofredi ideò la magica trasformazione; l'architetto Brioschi la diresse; il fiorista Ferrari la eseguì. Sotto la presidenza della duchessa Joséphine Melzi d'Eril-Barbò, undici signore tennero undici banchi a forma di chioschi, adorni riccamente che portavano ciascuno il nome d'un fiore..., e fiori a profusione: Il chiosco *Fior di geranio*, era tenuto dalla contessa Giulia Melzi d'Eril; *Tulipani e fiori di campo*, dalla duchessa Melzi predetta; *Lilas*, dalla marchesa Maria Trotti Belgiojoso; *Fior di mandorle*, dalla signora Emilia Carones-Villani; *Papavero*, dalla signora Linda Volpi-Bassani-Silvestri (il banco letterario-artistico, dove si vendeva un album d'autografi delle celebrità italiane, il gran successo della fiera del quale parliamo più avanti); *Ortensia*, dalla signora Rosa Bertarelli-Tosi; *Rosa*, dalla signora Giuditta Ricordi-Brivio; *Glicina*, dalla signora Anna Erba-Brivio; *Fior d'Iréos* dalla baronessa Elsa Röchling-Wigandt; *Garofano*, da donna Cesarina Greppi-Conti; *Crisantemo*, da donna Lina Bagatti-Valsecchi-Borromeo.

Le signore erano assistite da altre signore, signorine e cavalieri: una bella legione che assaliva con grazia, ma con accanimento, la folla enorme che si rovesciò per due sere (martedì e mercoledì) e per un giorno (giovedì, festa dell'Ascensione) nell'incantato teatro, un vero eden di tentazioni, un vero emporio d'oggetti di tutte le specie: da una penna d'oca a un ventaglio con un autografo di Verdi, dal dono del merciajolo al ricco dono di S. M. il Re. Tutto fu venduto, tutto di quell'infinità di roba, dal tappeto di cento lire alle cartoline postali illustrate da una lira; e se ne ritrasse una somma ingente a beneficio del **Sanatorio dei tubercolosi poveri** pel quale un Comitato aveva allestito la splendida fiera e che, a Milano, si erigerà quanto prima; perchè ormai i primi fondi occorrenti sono tutti in poco tempo raccolti dalla carità milanese veramente magnifica e abbondantissima, come non si riscontra altrove in Italia.

CONCORSI. La Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici in Firenze ha bandito un concorso sul seguente tema: "Gli studi classici e la cultura italiana nel secolo XIX", e col premio di 2000 lire. Le monografie, in lingua italiana, devono esser spedite a detta società fino al 31 maggio 1902.

TEATRI. **Libero Pilotto** lascia incompiuta una commedia dialettale: *Altri tempi*, in cui si apprestava ad illustrare i giorni che precedettero l'entrata delle truppe italiane a Venezia nel 1866.

∾ **La Melba**, la bella e celebre cantante australiana, ha sposato il commediografo australiano Haddon-Chambers.

∾ Di franchi 600 989 fu l'incasso della prima serie di rappresentazioni di Fregoli a Parigi. Ora il Proteo artista si riposa per riprender lena e riguadagnare nella gran capitale, entusiasta di lui, allori e milioni.

∾ All'Odéon di Costantinopoli fu rappresentata con bellissimo successo l'*Antigone* di Sofocle, tradotta in greco moderno, musica di Mendelssohn. Con gli interpreti tutti della colonia greca, si distinsero i maestri italiani Selvelli per l'istruzione delle parti, e Nava direttore d'orchestra.



Roma. — L'Anno Santo: I pellegrinaggi al



LA BASILICA VATICANA (disegno di Dante Paolocci).

RIVISTA TEATRALE.

La *Strage degli innocenti* di Perosi. Una sfilata di violinisti. Jan Kubelik. Successi italiani all'estero. Le mani della Duse. I trionfi di Roberto Bracco.

Il *Natale del Redentore* prima e la *Strage degli innocenti* poi hanno fatto imparare al pubblico la strada del Salone Perosi. Non si ebbero le folle che accorrevano alla *Risurrezione di Cristo* "in quello vecchio là fuori di mano „, ma l'affluenza fu sempre numerosa e il successo è stato grandissimo. Nella *Strage degli innocenti,* il Perosi ha trovato un argomento mirabile per esplicare le intime e robuste qualità del suo talento; un argomento nel quale si armonizzano le patetiche sentimentalità di un'animo buono, e un tragico quadro. In tale contrasto, il più atto a sedurre le folle, e che rifulge in ogni pagina della Bibbia, il Perosi trova le sue più alte e spontanee ispirazioni: è nel pianto degli umili, sotto la sferza della prepotenza che egli attinge la nota umana che domina nella sua musica e conquide.

È stato detto, e si deve ripetere, per non svisare il carattere dell'Oratorio Perosiano, che egli umanizza le figure bibliche; dà ad esse nervi, sangue, passioni, le fa scendere dalle indecise regioni del misticismo per imprimere nel loro essere palpiti, aspirazioni, gioje e dolori; e con questo sentimento egli ha sparso i suoi oratorii di quadretti gentili vibranti di vita.

La *Strage degli innocenti* è ricca di tali quadri; episodii che si distaccano da uno sfondo profondamente elegiaco. Citiamo nella prima parte l'episodio dello Storico e dei Sacerdoti, originalissimo per l'ansia e il terrore che accentuano la ripetizione della parola *suscitabatur,* la "Profezia „ pagina di una grande elevatezza poetica, affidata alla voce del soprano — che in questa esecuzione è la voce limpida vibrante e sicura di una esordiente, la signorina Torniamenti — il viaggio dei re Magi, il quintetto dell'*Adorazione.* La seconda parte, la migliore, è un seguito di pagine ispirate. Comincia colla profezia di Geremia *Vox in Rhama,* e il pensiero della madre che piange i suoi figli ha nella musica la più angosciosa delle espressioni; incantevole è il "Pianto della sacra famiglia „ col caratteristico *Plorate* del coro. Terribile la descrizione della strage: l'orchestra tutta ha gemiti, urli, strida, ed erompe possente l'invettiva: *Crudelis Herodes.* Poi la dolcezza e la tristezza riprendono il dominio nel rimpianto degli innocenti trucidati, e nel coro finale che si eleva dalla poesia delicata delle arpe.

*

Nell'*Entrata di Cristo a Gerusalemme* il maestro Perosi accennava a una evoluzione verso un'arte più severa; qui egli ha lasciato di nuovo erompere libero il suo temperamento, e di nuovo come nella *Passione,* come nella *Risurrezione,* come nel *Natale,* l'accento drammatico sgorga e si impone e trascina il pubblico all'entusiasmo. A che dunque voler andar contro il proprio genio? A che frenare la foga improvvisatrice della propria ispirazione, quella foga che gli ha permesso di scrivere in ferrovia le più belle pagine della *Strage?* Pare che egli intenda chiudere la serie degli Oratorii, per darsi corpo e anima al dramma sacro. E gli indiscreti del retroscena parlano di due giovani poeti del giornalismo cattolico, che stanno scrivendo per il Perosi un libretto, e se ne susurra il titolo: *Mosè.* Sarà dunque una nuova grande figura che egli dovrà evocare; un altro gigante a cui egli saprà dare proporzioni e sentimenti umani; e non più legato al testo biblico, farà trionfare le voci che negli oratorii sono necessariamente affogate nei lunghi brani orchestrali.

*

Milano ha avuto in un pajo di mesi una sfilata di violinisti celebri. La marcia fu aperta dal grande Joachim; poi vennero i coniugi Gaos — cioè America Montenegro, che abbiamo visto giovinetta uscire dal nostro Conservatorio, e oggi mantiene le belle speranze date allora — e il marito di lei, un americano, un buon concertista senza grandi voli. I concerti della Scala ci fecero conoscere il Serato, un interprete insuperabile per *verve,* precisione e limpidezza di cavata, un Joachim, illuminato dall'entusiasmo giovanile. Ora è al Lirico che il violino sbalordisce, sotto l'archetto di un mago, un giovinetto, di vent'anni, il boemo Jan Kubelik. Ritto, immobile, senza espressione nel viso, senza sforzo evidente, fa parlare al suo strumento la voce di tutta un'orchestra. Mentre lo si ascolta il pensiero corre al mago di cui ci han parlato i nostri nonni, al meraviglioso Paganini, e al demonio a cui aveva venduto l'anima. Alcune centinaja d'anni fa lo si sarebbe bruciato sul rogo per stregoneria, come ben dice il critico di un giornale tedesco, oggi lo si ammira, lo si porta alle stelle, si accorre ad applaudirlo, ma con quello scetticismo, che i nuovi ideali d'arte ci hanno infiltrato nell'anima, verso gli acrobatismi. E mentre ascoltando il Kubelik, si pensa a Paganini, si pensa anche a Fregoli, che pure fa sbalordire coi suoi travestimenti.... e in tre mesi di Parigi, unisce un altro mezzo milione ai milioni che ha già accumulato, anche lui coll'aiuto di quel diavolo che ha in corpo....

Successi e quattrini non mancano agli artisti italiani all'estero. Ermete Novelli ha appena terminato a Vienna un corso di rappresentazioni, che furono trionfali. La sua versatilità ha stupito; e tutta la critica è unanime nell'ammirare le sue interpretazioni dei drammi e delle tragedie classiche. Ora è la Duse, che viene portata alle stelle a Londra. Benchè non corra in Inghilterra il momento più propizio per i calmi godimenti artistici, le rappresentazioni della nostra grande attrice formano l'avvenimento della *season;* e non solo la sua arte è oggetto di studio e di discussione ma bensì le mani, quelle "belle mani „ rivelate da Gabriele d'Annunzio nella dedica della sua *Gioconda.*

Il *Times* scioglie a quelle famose mani, e alla loro *intellettualità* un vero inno. E quasi a scusa, per non inimicarsi le *ladies* e le *misses,* soggiunge che le belle inglesi non devono essere gelose, poichè quelle mani non sono italiane, non formano una caratteristica nazionale, ma affatto individuale della Duse. Per capire e apprezzare queste parole del critico londinese, non è inutile ricordare come le mani e i piedi delle signore e signorine inglesi passano in questo momento attraverso una crisi dolorosa. Un'inchiesta recentemente fatta, fra i guantai e i calzolai per signore del West End di Londra, ha dato la sconfortante prova che mani e piedi femminili tendono ad ingrossare. Si spiega il fenomeno coi giochi e i passatempi sportivi.... Ciò non autorizza il *Times* a negare l'italianità delle mani della Duse e la piccolezza di quelle mani italiane per le quali *Gandolin* ha scoperto il numero *niente e tre quarti.* Colla Duse, ha trionfato pure a Londra, come del resto in quasi tutto il mondo, la *Gioconda* di G. D'Annunzio, e la critica va pienamente d'accordo col pubblico....

Al teatro imperiale di Vienna piace immensamente la *Fedora* del maestro Umberto Giordano; tanto che la direzione del teatro vorrebbe assicurarsi la primizia della sua *Siberia.*

Come le foglie, la bella commedia del Giacosa, trova al di là dell'Atlantico, a Buenos-Ayres, lo stesso entusiasmo che ebbe in tutti i teatri d'Italia.

Anche in Italia la stagione finisce con qualche buon successo. Al Gerbino di Torino il pubblico applaudì *Le opere di Finnia,* dramma di Francesco Caputo; e alla *Fenice* di Trieste, piacque il nuovo dramma di Roberto Bracco: *Il diritto di vivere....* L'autore di *Infedele,* ha decisamente abbandonato il genere gajo, leggero, brillante, così raro fra noi, e che gli aveva dato la fama, per il dramma a tesi, per il dramma psicologico, per il dramma socialista.... Anche lui è fra i recenti trionfatori dell'estero. Varsavia gli ha fatto feste grandiose. Quasi tutto il suo teatro vi fu rappresentato in suo onore. In una sola sera si diedero *Maschere, Pietro Caruso* e *Infedele* — cinque ore di spettacolo. — Ammiratori ed ammiratrici lo copersero di doni: la prima attrice gli regalò un porta-sigarette su cui era riprodotto l'avviso della *Fine dell'Amore* e la città di Varsavia una coppa d'argento cesellato, il cui coperchio raffigura una Gloria La dedica incisa dice: *Al grande e sublime autore italiano Roberto Bracco la città di Varsavia entusiasta.* L'artistico dono è valutato duemila lire. Ecco un uomo felice che non ha certo bisogno di reclamare.... il diritto di vivere.

Leporello.

Gabriele d'Annunzio e Marcel Prévost.

Il telegrafo ha annunziato la polemica telegrafica tra i due scrittori a proposito del *Fuoco.* Il Prévost nel *Figaro* del 20 maggio aveva pubblicato uno dei suoi saporiti articoli col titolo: *Le Secret sentimental.* Certamente, l'autore delle "Lettres de femmes „ e delle "Demi-Vierges „ prendeva le mosse dalle discussioni così vivaci e personali che si fanno dal pubblico e dalla stampa dei due mondi intorno al *Fuoco;* ma era d'indole generica. Un dispaccio ad un giornale di Roma annunziò l'articolo, indicandolo come aggressivo. Il nostro celebre scrittore manda subito al *Figaro* un lungo e bellissimo dispaccio che riproduciamo tal quale, guardandoci bene dal tradurlo nella nostra prosetta:

Rome, 21 mai.

Monsieur le Rédacteur en chef,

Je lis dans les dépêches d'un journal italien que le *Figaro* d'hier contient un article de Marcel Prévost au sujet de mon roman *le Feu.* Il paraît que l'auteur des *Demi-Vierges* y manifeste fortement son indignation. Ce généreux féministe a tenu à honneur de donner l'appui de son autorité sentimentale à la triste campagne que depuis quelques semaines on mène contre moi dans d'ignobles journaux. Je savais bien que je devais payer très cher l'accueil que jadis on me fit à Paris. J'attendais tranquillement: je ne suis pas de ceux qu'on effraye ou qu'on décourage; personne jamais ne saura me couper le chemin. Mais je n'imaginais pas que, sous couleur de révolte chevaleresque, on aurait mêlé à des méchancetés et à des stupidités également méprisables l'un des noms les plus nobles dont se décore l'art latin Je n'imaginais pas qu'on aurait tenté de salir si bassement, à travers une œuvre d'invention pure, la noblesse d'une amitié — inaltérable — dont je suis et je serai toujours très fier.

Ce sont là des procédés étonnamment nouveaux qu'on emploie contre un écrivain étranger. *Le Feu* n'a pas plus d'attaches avec la réalité quotidienne que n'en avaient *la Duchesse bleue, la Fauve, l'Année de Clarisse* et tant d'autres romans français dont l'héroïne est "l'actrice nouvelle „.

D'ailleurs, dans ce roman et dans les deux autres qui suivent, j'ai voulu célébrer le couronnement des aspirations anxieuses qui enfièvrent et épuisent l'âme de mes personnages dans les romans précédents. Je ne connais pas dans les poémes modernes une créature comparable à la Foscarina en beauté morale, en grâce et en force passionnées. J'ai volu glorifier en elle l'apparition de l'amour libérateur et de la bonté héroïque. Stelio Effrena, qui n'est pas encore digne de recevoir le miracle, sera conduit par la main de cette Béatrice tragique, à travers la douleur et la faute, vers une finale harmonie.

Mais je ne peux pas enseigner une doctrine par dépêche télégraphique. Je veux aujourd'hui exprimer le regret de voir si injustement méconnue l'essence d'une œuvre d'art par un écrivain dont je croyais pouvoir estimer la droiture et la loyauté confraternelle. Un ami parisien pourra témoigner de cette chose singulière: que j'avais pensé à Marcel Prévost, il y a trois jours, comme à un probable défenseur! O ingénuité!

Mais je ne connais pas le texte de l'article et je me réserve de le juger plus directement. Engagé aujourd'hui dans une lutte nationale que je ne peux pas déserter, je suis obligé de renvoyer à une quinzaine la solution de toute affaire personnelle.

Agréez, monsieur le Rédacteur en chef, l'expression cordiale de mes sentiments les meilleurs.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Il *Figaro* del 22 pubblicò il dispaccio, aggiungendovi la seguente risposta:

M. Gabriele d'Annunzio déclare qu'il n'a pas lu mon article: s'il avait attendu l'arrivée du *Figaro* à Rome avant d'expédier sa dépêche, il aurait vu que, moi, je n'ai pas lu son livre. Je n'ai pas à retrancher une seule des lignes que j'ai écrites, et bien entendu, M. d'Annunzio, définitivement informé, agira comme il le jugera à propos.

Quant aux sentiments que l'auteur d'*Il Piacere* avait à mon égard — et c'est la seule chose qui me touche dans sa dépêche — peut-être, ayant lu l'article, en trouvera-t-il l'équivalent dans cette phrase: "L'auteur mérite-t-il les critiques qu'on ne lui ménage guère? J'incline à croire que non, — car on calomnie volontiers la gloire et le succès.... „

Quelles que soient les résolutions ultérieures de M. d'Annunzio, je me félicite d'avoir provoqué de sa part des déclarations qui réjouiront à la fois ses admirateurs et ceux de la grande artiste que tout Paris a acclamée.

MARCEL PRÉVOST.

Ecco una lotta letteraria che è preferibile alla lotta elettorale.

I LIBRI DEL MESE.

LETTERATURA E STORIA.

Dizionario Storico Manuale della Letteratura italiana (1000-1900), compilato ad uso delle Persone colte e delle Scuole, dal prof. VITTORIO TURRI del R. Liceo Umberto I di Roma (Milano, G. B. Paravia e Comp.).

Ottimo e raccomandabilissimo. Fatto con buoni criterj, e non abborracciato, come pur troppi dei dizionari e manuali odierni. Avrà certo parecchie edizioni; e perciò raccomandiamo di comprendere nell'indice quegli scrittori che non hanno articolo a sè ma sono indicati in altri articoli. Chi guarda l'indice attuale, può sorprendersi che in un dizionario di letteratura che pretende arrivare sino al 1900, non si menzioni neppure Carducci nè De Amicis nè D'Annunzio! Invece, essi non hanno un articolo a sè, ma si trovano menzionati, e con sufficiente ampiezza, nell'articolo sulla Letteratura italiana. Tutto il volume essendo alfabetico, l'indice dovrebbe piuttosto non contemplare altro che gli autori o le opere che sono inclusi in altri articoli.

Poeti, Prosatori e Filosofi nel secolo che muore, studi, ritratti e bozzetti di GIUSEPPE CHECCHIA (pag. 486) (Caserta, S. Marino).

È un volume che dovrebbe far furore presso i ghiottoni di curiosità letterarie. È composto in gran parte di articoli che l'autore ha disseminati in una quantità di giornali; ma sono cuciti con certo ordine, riveduti e ampliati. Il Checchia ha idee sue ed uno stile vivace; è battagliero, appassionato.... e spesso stravagante. Ma il suo volume, anche per cui non garbino le sue idee, è ricchissimo di notizie e di aneddoti, e forma un bel corredo alla storia contemporanea della letteratura italiana. Giacchè è solo di poeti prosatori e filosofi italiani, che egli discorre. Ma questi sfilano tutti, e sono precisamente quelli di cui è difficile avere altrove notizia; mentre per gli stranieri i documenti abbondano. C'è fra altri un capitolo sul regno di Angiolino Sommaruga che basterà a rendere originale e ricercato il volume.

Sul Contado di Savoia e Marchesato in Italia, studi storici del conte ALBERTO DI GERBAIX-SONNAZ. Vol III, parte I (200 pag. in-8). (Torino, Roux e Viarengo). Questo nuovo volume dell'importante opera storica del signor De Sonnaz narra gli eventi della gloriosa signoria del Conte Amedeo V, detto il Grande, signoria che scorse dal 1285 al 1323.

I proverbi del Bandello, di M. MANDALARI (pag. 224). (Catania, Giannotta).

Il prof. Mandalari spigola dalle novelle del Bandello una quantità di proverbi, che erano stati raccolti da quel novelliere tortonese cinquecentista, frate domenicano mondano e licenzioso più del bisogno. Il maestro di Lucrezia Gonzaga di Mantova era una spugna eccellente di aneddoti, di motti; ed altresì un acuto osservatore, specialmente nelle cose d'amore e di matrimonio, tanto che, leggendolo, pensiamo a Balzac. Sui costumi monacali del Cinquecento, il frate non tira veli pietosi. Il Mandalari confronta i detti del Bandello con quelli d'altri, anche moderni, come Schopenhauer, e li contorna di sue proprie osservazioni; sicchè il libretto è molto dilettevole.

ROMANZI.

La Signorina, romanzo di GEROLAMO ROVETTA (Milano, Baldini e Castoldi).

Apparso prima nella *Nuova Antologia*, e ora raccolto in un volume, questo romanzo piace a buon diritto: il soggetto è verosimile e nuovo nei particolari. Tre caratteri sono vividi e veri. L'arte è franca e sincera. Un insieme forte e sano; il trionfo del bene; l'incoronazione della virtù! Il commediografo Roero, giovinotto ricco e galante, raccoglie, come propria, Lulù, la bambina d'un giornalista mattoide, Nespola, morto in duello, del quale egli Roero era stato padrino. La raccoglie per la misteriosa raccomandazione che il Nespola, poverissimo, gli ha fatta esalando l'ultimo fiato e pel rimorso che lo punge, lo inquieta, di non aver impedito un duello così funesto. Egli la affida a una saggia istitutrice; e finisce collo sposarla, perchè la bambina abbandonata di jeri, divenuta la colta signorina d'oggi, s'innamora del suo salvatore. Questo soggetto è svolto con particolari nuovi ne' quali il comico si commesce al patetico con una fusione spontanea e finissima. Il tipo di Nespola, giornalista errabondo, pieno di contraddizioni, di paradossi e di miserie, allegro non ostante le traversie, entra rumorosamente nell'azione interrompendo sul più bello un colloquio galante che il commediografo tiene nel proprio elegante quartierino con donna Stefania, bionda, bella, seducente, amabile con tutti e amata da molti. Quel giornalista, che chiamano l'americano, perchè reduce dall'America ne parla sempre, ebbe nel nuovo mondo quella bambina da una femmina di pessimi costumi, e a Milano (dove il romanzo si svolge) l'aveva affidata a una affittacamere. È delineata con pochi tocchi come usa il Rovetta; e al vivo. Anche Roero, spensierato e amante del bel vivere, ma pieno di cuore, è umano, è vero; anch'esso si direbbe un ritratto. Sopratutto nuova nei lineamenti psicologici è l'istitutrice; una vecchia zitella di famiglia decaduta, fiera della propria povertà, della propria onestà e correttezza, che, rimasta sola al mondo, si forma una famiglia nella scuola e conserva gusti signorili e amicizie con qualche famiglia signorile; ma serbando sempre la propria alterezza e indipendenza. La bella Stefania è la donna descritta dal Rajberti in un verso imperituro.

Piena de religion e de morös,

che incita gli amanti a prender moglie, quand'ella vuole disfarsene. Secondario è il carattere dell'avvocato Olivieri, ma egli è il buon consigliere, consigliere morale e letterario, che vede giusto, che odia le ipocrisie sociali, gli orpelli della così detta alta società, dalla quale vorrebbe strappare il commediografo per innamorarlo dei sentimenti sani, delle lotte sane e belle. Il romanzo corre via lesto, senza sopraccarichi, senza fronzoli, senza descrizioni da antologia, affidando al dialogo i momenti più importanti, più vivi dell'azione, e sono dialoghi piantati, condotti e risolti coll'abilità d'un maestro; il drammaturgo prende la mano al romanziere e domina nel libro.

∿∿ Dal Rovetta è uscita pure una nuova edizione del suo bellissimo romanzo: *Le lagrime del prossimo*. L'autore lo ha riveduto e ridotto in un volume.

Novelle umoristiche, di ADOLFO ALBERTAZZI (384 pag.) (Milano, F.lli Treves).

L'umorismo, già così sensibile negli altri lavori dell'Albertazzi, abbonda in questo volume singolarmente vario, e vi ha una forma originale spiccatissima perchè vi sgorga dai contrasti della vita umana e non da soverchie esagerazioni di tipi o di caricature. Il maestro Bonarca, Polla, *Sisì*, don Giuseppe, Gaspare Ricci, il professor Biscaglia, Carlon de' Carli, ecc., sono gente viva e quasi sempre normale; sono i loro casi o le condizioni in cui si trovano che ci trasportano per tutte le gradazioni dell'*humour*. Dall'ilarità schietta e sana d'una volta, come in *Dom musiali*, nel *Falcone*, e *In Arcadia*, e dal sorriso indulgente per le debolezze umane, come nella *Scampanata*, nel *Cappello del marito* e nella *Giarrettiera*, si passa alla ironia ora gioconda ora mesta della *Fortuna d'un uomo*, e al sarcasmo della satira, dov'è forse la maggior forza del giovane romanziere bolognese. Vi è la satira letteraria, vi è la satira sociale e politica (che le vicende di alcuni parlamenti rendono di attualità), e la satira femminile. Ma le signore gentili non vorranno male a chi sa farle sorridere e ridere sempre senza volgarità e con tanta arguzia.

Liliana Vanni, romanzo di DIEGO ANGELI (pag. 216). (Catania, Giannotta).

La protagonista è la figlia d'un musicista da caffè-concerto; una pittrice, che ha gli occhi grandi e grigi e che si veste di veli rossi. Una dea che ha troppi adoratori; e che non si contenta d'essere adorata ma vuole essere anche compensata.... e il marito lo sa benissimo e dorme tranquillo sul cuscino della propria disinvoltura. Carlo d'Anghiari, fiorentino, amico d'artisti, e artista egli stesso, ha la malinconia di perdersi dietro questa "donna d'assai" come direbbe il Bandello. E tutto il romanzo s'aggira nel campo di tale passione poco rispettabile, poco invidiabile, e poco nuova.... anche nei romanzi! Carlo vorrebbe uccidersi per lei; ma poi pensa ch'è meglio lasciare a Roma Liliana (che continua nella città eterna la bella vita) e si mette in treno. E, invece di lui, gli muore un bambino, ch'egli "aveva abbandonato come un inutile fardello".... Il signor Angeli impieghi il suo ingegno di narratore e il suo bello stile in argomenti più nuovi: questi sono vecchi "semprevivi"!

Piccoli Drammi, di J. BENCIVENNI (Jobi) (p. 208). (Catania, Giannotta).

Il Bencivenni, professore notissimo per i libri scolastici, è anche noto nel mondo della letteratura amena e spicciola. Chi leggeva fino a qualche anno fa il "Giornale di Sicilia" trovava ogni giorno uno e persino due articoli di varietà, d'attualità, di novità letterarie e mondane; un profluvio simpatico che durò più anni. Eran tutti di Jobi. Forse ce n'è parecchi in questi *Piccoli drammi*, dei quali l'autore scrive: "Questo che io raccolgo nel presente volumetto sono istantanee vissute; piccoli drammi intravveduti o indovinati; scene fermate nel momento stesso in cui si svolgevano, senza pretesa di analisi indagatrice." E finisce graziosamente così: "L'istantanea è l'arte della gente che ha fretta: io offro il mio volumetto ai frettolosi della vita."

Le ultime Lettere e le Novelline, di SABATINO LOPEZ (pag. 206). (Catania Giannotta).

Lopez è nome conosciuto nel teatro italiano a cui diede molti lavori applauditi e graziosi. Anche in queste novelle si sente il commediografo nella disinvoltura dei periodi, nella vis comica della frase. *Champagne* è spumante come il medesimo.... ma non si tratta del vino famoso; bensì d'una donnina.... avida e arida, che sugge uomini, liquori, denari e ostriche.

POESIE.

Leggenda eterna, di VITTORIA AGANOOR (pag. 300). In fatto di versi, è stato l'avvenimento del mese. Ne abbiamo già parlato; ed ora ne parlano tutti.

Ricordi su Lionardo Vigo (Acireale, Donzuso).

Anche il poeta siciliano Vigo, il cantor di Ruggero Archimede, di Trapani, di Catania, di Palermo, di Aci.... e storico e archeologico, fu festeggiato nel suo centenario che ricorreva il 24 settembre 1799. Un comitato si è riunito per celebrarlo, e ha pubblicato ora un libercolo di cenni biografici e liriche del Vigo. Non è vero, come dice la prefazione, che il Vigo sia stato il "primo" ad occuparsi di tali studii: primo fu il Tommaseo e aprì la strada al Vigo, a tutti i *folkoristi* (che brutta parola!) italiani. Tra le liriche raccolte nel libercolo notiamo la canzone "Al mare di Sicilia", che non ha l'onda luminosa degli sciolti di Nicola Sole al mare Jonio. Sarebbe stato bene riferire alcuni brani lirici del poema epico caldo d'intendimento civile "Ruggero", per esempio l'ode che comincia:

Forse il mio carme il sonito
Della celeste tromba!

Il Vigo fu amante d'una vecchia amante di lord Byron, e a chi lo rimproverava d'attaccarsi a un pezzo archeologico di quella fatta, rispondeva: "Che v'importa? Il cantor di Lara è passato per di là!"

Poemetti, di ENRICO BALLOTTIER (Verona, Tipografia Economica). Sono tre, e tutt'e tre in terzine: Alla Francia, Alla città natia (ch'è poi Verona) e Cavallottiana (pei morti di Domokos). Non pochi versi sono sbagliati!

Re Michele, saggio di satira parlamentare di ETTORE D'ORAZIO, con prefazione di G. STIAVELLI (Roma, Centenari). Prima di tutto, Re Michele chi è? Era un grande elettore irpino, pieno d'importanza e ossequiato, temuto, che Francesco De Sanctis scoperse in un suo viaggetto elettorale. Morì per una tegola cadutagli, o lanciatagli, sulla zucca. E Re Michele è ora un prestanome al signor D'Orazio, che in diciotto sonetti bolla con buon acume la corruzione elettorale.

La Badia di Pomposa, di DOMENICO TUMIATI (Bologna, Zanichelli). L'antico convento ferrarese accolse un dì Guido d'Arezzo e Giotto, porporati e artisti. Oggi ne avanzano solo poche rovine nelle lagune malinconiche. Soggetto poetico, ispiratore per eccellenza. E Domenico Tumiati consacra ad esso un poemetto polimetro, nel quale la parte più artistica è la pittura del paesaggio triste e desolato, con un'aquila che, sbattuta dai venti, stanca, viene uccisa dai magri vangatori. Forte quadro! L'ultima parte, che evoca Giotto, dovrebb'essere la più elevata; ci pare, invece, un po' pedestre. Peccato!

SCIENZA.

∿∿ L'Associazione Elettrotecnica Italiana pubblica il III volume dei proprii Atti (Milano, tip. Rebeschini) in cui vien dato relazione della Commemorazione di Alessandro Volta nel Primo Centenario della Pila (1799-1899), del I Congresso Nazionale di Elettricità e delle riunioni annuali dell'Associazione Elettrotecnica Italiana e della Società Italiana di Fisica; tutte cose ch'ebbero luogo a Como l'anno scorso per il centenario di Volta. La pubblicazione che contiene memorie e discussioni di alto valore scientifico venne redatta a cura dell'ing. A. Panzarasa, segretario generale del Congresso. Da segnalarsi al gran pubblico due memorie tendenti ad utilizzare la terminologia elettrica. Dovrebbero cominciare i giornalisti ad approfittarne.

Il problema agricolo e l'avvenire sociale, di FILIPPO VIRGILII, professore di statistica nella R. Università di Siena (pag. 480). (Palermo, Sandron).

La Lettura del pensiero, memorie ed appunti d'un esperimentatore, CARLO CASELLI (pag. 90). (Palermo, Sandron).

Elementi di Psicologia sperimentale positiva, del dott. EDVIGE BENIGNI (pag. 210). (Torino, Roux e Viarengo).

Corsi e Scuole popolari di coltura, del dottor ERNST SCHULTZE (pag. 214) (Milano, tip. degli ingegneri). Traduzione eseguita per l'*Associazione promotrice della coltura popolare* col cortese concorso dell'autore che ha appositamente rifatto ed ampliato il testo originario.

VARIA.

Tribunali umoristici, di TOGA RASA (Giovanni Saragat) (pag. 234). (Torino, Roux e Viarengo).

L'autore del *Mondo birbone* e della *Commedia della giustizia*, ci dà in questo nuovo volume una serie di bozzetti giudiziari umoristici di genere sociale, tratti dal vero e riprodotti con valentia artistica, con umorismo fine ed elegante.

Album di autografi.

Della splendida fiera di martedì scorso alla Scala a beneficio del Sanatorio pei Tubercolosi, resterà questo grazioso ricordo. La gentile presidentessa del banco "Papavero", signora Linda Silvestri, ha fatto un vero *tour de force* strappando manoscritti e disegni a tanti illustri: Fogazzaro, Boito, De Amicis, Ferrero, Colautti, Barbiera, Mantegazza, Butti, Corrado Ricci, Antona Traversi, Ojetti, Pastonchi, *Cordelia*, Gemma Ferruggia, Baccelli, la Aganoor, Graf, Verga, Giacosa, Ada Negri, ecc. I disegni sono di Conconi, Rapetti, Villa, Ferraguti, Belloni, Stragliati, Longoni e persino uno — prezioso — di Morelli. Noto una riga di musica della nuova opera *Siberia* di Giordano, e una bizzarria poetica di Arrigo Boito, un verso che si interpreta leggendolo alla rovescia. Il numero, bene stampato da C. Aliprandi, andò a ruba, e si può applicargli il motto inseritovi dalla Ferruggia: "Una tentazione: la richiesta. Una vanità: l'autografo. Un'assoluzione: il compratore. Dio sia a tutti misericordioso.... in vista dello scopo."

OPUSCOLI.

La tesi della sussistenza nell'educazione, di ANGELICA DEVITO TOMMASI (Bologna, Zamorani e Albertazzi). *Saggi pedagogici*, di RACHELE LOMBARDO INDELICATO, 2.ª impressione (Catania, Monaco e Mollica). *Della necessità, per l'Italia, di una legge sulla caccia in servizio dell'agricoltura*, proposte e studi del cav. PIETRO GORI (Firenze, F.lli Cammelli). *Nozioni di igiene vocale*, di CARLO LABUS (Milano, Cogliati).

LA SCIAGURA DEL LAGO VICO



Lunedì sera, 15 maggio, sul lago di Vico, nei dintorni di Ronciglione, avvenne una sciagura della quale ancora si parla e a cui si riferiscono le fotografie che pubblichiamo. Per festeggiare Santa Lucia, gli abitanti dei paesi di Caprarola, Sutri ed altri del Viterbese, si recarono sul lago, presso la sponda del quale havvi una chiesetta meta dei pellegrinaggi. Le feste, quest'anno, erano state accresciute

Un bravo nuotatore d'Ancona, Nazzareno Amaducci, fatto venire apposta, eseguiva dei salti nel lago: su una zattera, un gobbo strappava le risate co' suoi lazzi, co' suoi gesti nel costume di Rigoletto; fiera dei vini; musiche.... In quella sera, due barche pescherecce cariche di ragazze e di giovanetti si posero in moto per una gita di piacere sul lago.

Una delle barche era gremitissima e un monellaccio, ubbriaco, certo Camicetta, volle fare il bravo e si dimenò facendo sbandellare la barca, che pericolava: uomini, donne protestavano, urlavano, imploravano soccorso; l'acqua già entrava.... Un'altra barca vicina le si accostò allora, per recarle ajuto; e le donne pericolanti, invase da terrore, tesero le braccia per afferrarla; e con esse tutti gli altri, disperatamente, e s'abbrancarono ad essa. la barca cedette.... e una quarantina d'infelici affogarono!



Nell'ombra della sera, la scena appariva qualche cosa di stranamente tragico coloro che videro dalla riva il disastro, lo raccontano ancora atterriti, e piangono nel ricordare gli urli disperati dei naufraghi afferrati l'uno coll'altro in un gruppo spaventevole

Il guardiano municipale e i carabinieri, spintisi su barche fragilissime, riuscirono a salvare una quindicina di persone, mezzo morte dal terrore

Alla mattina, attraverso l'acqua limpida e tranquilla scorgevansi diversi cadaveri giacenti sul fondo del lago. Sulla superficie nuotavano cappelli, scialli, fazzoletti di povera gente. La prua di una barca sporgente per breve tratto, stava ad indicare il punto dove avvenne la sciagura.

Anche i pescatori, che per ingordigia di denaro avevano soverchiamente caricate le barche, annegarono, pagando così il fio della loro imprudenza

I palombari inviati dal ministero della marina, cominciarono subito la lugubre pesca dei cadaveri, che, nelle loro vesti, venivano deposti ed allineati ai piedi dell'altar maggiore della chiesa. La prima ad essere estratta fu Angelica Pecorari, di diciannove anni, una splendida rigogliosa bellezza, dal crine nerissimo, dai lineamenti purissimi. L'orribile morte per nulla aveva contratto le linee del viso.

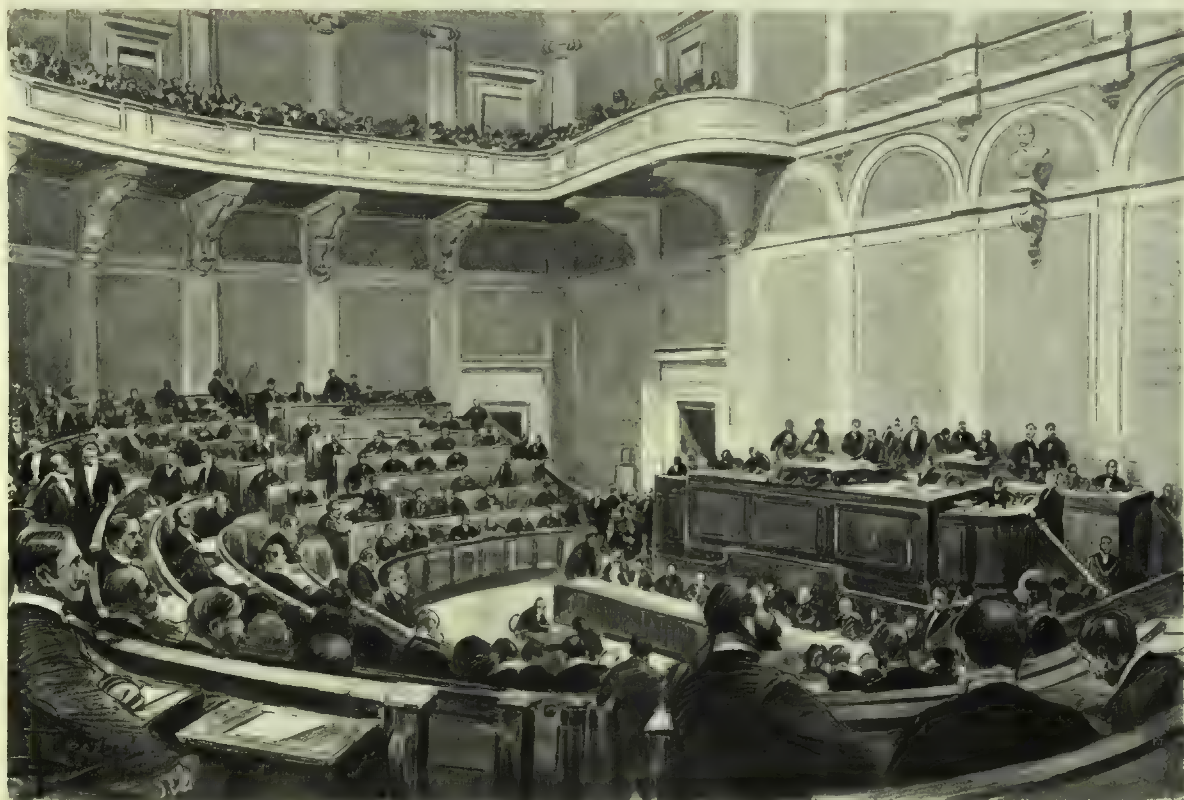
Pareva che dormisse. E con lei vennero estratte due altre fanciulle. Sulle rive del lago avvennero scene strazianti fra i parenti, che riconoscevano i loro cari annegati. Quattordici vittime, nelle prime quarantott'ore, vennero ripescate dalle alghe dal fondo del lago; e la ricerca dei palombari continuò diligente. In una nostra fotografia, si vedono i palombari nell'atto che stanno per calare nel lago; e, in un'altra, si vedono le salme degl'infelici pescati e collocati sotto il tempio nel quale poche ore prima essi si erano affollati per pregare.



Il lago di Vico. — Le vittime distese davanti l'altare nella chiesa di Santa Lucia a Ronciglione. — Discesa del palombaro per il ricupero degli annegati (fot. D. Paolocci).

LA NUOVA AULA DELLA CAMERA

È il disegno complessivo della nuova Camera quello che pubblichiamo stavolta; coi deputati.... dell'ultima legislatura; disegno preso poco prima che vi scoppiasse l'ultimo inferno con accompagnamento dell'inno dei lavoratori e del profanato inno di Garibaldi. Lo diamo per far vedere l'aspetto del nuovo locale che accoglierà i nuovi padri della patria, ora sui manifesti elettorali e nei discorsi analoghi, domani in fondo alle urne, posdomani sui seggi ambiti, che, intanto, asciugano le vernici. Com'è noto le elezioni generali hanno luogo la prima domenica di giugno, 3, e il 10; e la Camera è convocata per il 16.



Roma. — La nuova aula della Camera dei Deputati (disegno di Dante Paolocci).



FUCILE MITRAGLIERA PER MARINA, DEL CAPITANO CEI, COL SERBATOIO CAPACE DI 30 CARTUCCE

Nello scorso aprile, inaugurandosi il nuovo Poligono di tiro della guarnigione di Brescia, il capitano Cei-Rigotti del 3.° reggimento bersaglieri esperimentava, davanti agli ufficiali del presidio, un piccolo fucile automatico di sua invenzione riscuotendo l'approvazione di tutti.

Fino dal '95, il Cei si era occupato di risolvere praticamente il non facile problema di sparare col fucile da guerra tutte le cartucce della ripetizione senza distaccare il calcio dalla spalla; e, dopo lunghi studii, attuata l'idea, mostrò e sperimentò un modello dinanzi a S. A. R. il Principe di Napoli ed alle autorità tecniche della marina e dell'esercito. L'invenzione interessò tutto il mondo militare per l'originalità dell'uso del gaz destinato a dare il movimento ai congegni del fucile e più ancora per la straordinaria celerità di tiro ottenuta, tanto che si trattava di tirare in pochi minuti centinaia e centinaia di colpi; ciò nondimeno, restò allo stato di progetto essendosi dovuto dare al fucile un peso sproporzionato alle forze del soldato

Nell'ultimo esperimento di quest'anno, l'invenzione fu mostrata radicalmente trasformata. Di fatti, il capitano Cei sottopose all'esame di numerosi e dotti ufficiali un fucile leggerissimo di piccole dimensioni e capace di sparare, a volontà del tiratore, una alla volta, o tutte insieme, le cartucce contenute nel magazzino. Quest' ultimo tiro ad uso mitragliera è così veloce che non fa distinguere i movimenti dell'otturatore, nè i bossoli sparati, che uscendo dalla culatta vanno a cadere come una pioggia ad otto metri di distanza. Per la rapidità degli spari supera la mitragliera Maxim. Difatti, quindici cartucce vengono esplose in un solo minuto secondo producendo col loro fragore l' illusione di una scarica sola. Per la posizione di una leva collocata sul fianco della culatta, il tiratore può sparare una alla volta tutte le cartucce del magazzino tirando a più riprese il grilletto come si pratica col revolver. Questo fucile è di esclusivo uso per la fanteria, ma trova anche impiego per la cavalleria, per la difesa dei forti e delle navi.

Per causa dell'armamento appena rinnovato, gli eserciti moderni stenteranno ad introdurre sùbito il fucile automatico come armamento generale delle masse. Per utilizzare quindi il fucile a gaz rapidissimo sarà opportuno armarne speciali riparti che, impiegati in tempo, sarebbero in grado di lanciare all'avversario in pochi minuti quindicimila proiettili.

Ed ecco ora una descrizione del fucile. L' otturatore si muove in linea retta, ma si ferma alla culatta con due alette come il fucile italiano ultimo modello. La canna porta per disotto un tubetto, chiuso da una parte, che comunica con l'interno della canna mediante un forellino da cui sfugge il gaz nel momento dell' esplosione. Un tubo mobile avviluppa quello fisso alla canna e viene spinto indietro dal gaz per un brevissimo tratto. Questo tubo mediante un' appendice *c* muove all' indietro il manubrio esterno dell'otturatore, il quale, per detto movimento, gira su sè stesso e svincola le sue alette dalla culatta. Liberate così le alette, l'otturatore viene spinto con forza indietro dal gaz che preme sul bossolo il quale per detto movimento viene ad espellersi. Una molla spirale, racchiusa nel lungo manubrio dell' otturatore, che si comprime quando il medesimo è spinto indietro dal gaz, riporta il cilindro a chiudere di nuovo la culatta introducendo sempre una nuova cartuccia del magazzino nella camera della canna. Il tiro intermittente o continuo dipende dalla posizione di una semplice leva che paralizza uno dei due denti destinati ad arrestare il percuotitoio della cartuccia. Il tiratore non toglie mai il fucile dalla spalla; nè deve rinnovare ad ogni colpo il puntamento; poichè, coll'azione alternata del gaz che agisce prima sul manubrio per girare le alette di appoggio del cilindro e poscia direttamente sul cilindro stesso, sono resi automatici i movimenti della carica e dello sparo senza che il tiratore debba provvedere ad ulteriori operazioni, eccetto quella del ricaricamento del serbatojo, il quale viene riempito col sistema più semplice chiamato comunemente *caricamento multiplo*.

In poche parole, si tratta d'una vera mitragliatrice di facilissimo maneggio. Aggiungiamo che ha una bajonetta cortissima. In questi giorni, si è parlato d'altre invenzioni del capitano Cei-Rigotti: d'un fucile da caccia, costruito collo stesso sistema automatico del fucile da guerra, e d'un nuovo projettile di forma elicoidale, adatto pei fucili come pei cannoni. Questo projettile condurrebbe all'abolizione dell'alzo di mira nei fucili e produrrebbe nel corpo umano minori lacerazioni dei projettili attuali.



Pellegrini Boemi.



Un pellegrino magnate d'Ungheria.

I PELLEGRINI A ROMA.

Maggio e il Giubileo sono in fiore. Roma è inondata di pellegrini. Mentre il tempio di San Pietro era preparato sontuosamente per la canonizzazione dei beati Giambattista de la Salle, fondatore dei Fratelli della Scuola cristiana, e Rita da Cascia, Sua Santità (che sta benissimo), accoglieva nuovi pellegrini, venuti d'ogni angolo, anche più remoto, dell'orbe cattolico. Alle ore undici della mattina del 18 maggio corrente un ventottomila pellegrini italiani e stranieri affollarono la basilica di San Pietro, e accolsero Leone XIII asceso in sedia gestatoria, con acclamazioni entusiastiche, che commossero il Sommo Pontefice pur avvezzo all'adorazione dei fedeli. Un pellegrinaggio di un migliajo di devoti si mosse da Parigi per Roma, mentre una quarantina di pellegrini della Turchia, guidati dal delegato apostolico Bonetti, partivano da Costantinopoli. Destò meraviglia nella popolazione romana lo zelo dei pellegrini polacchi, alcuni de' quali vollero fare a piedi nudi la visita delle quattro basiliche. Nel giorno del loro arrivo, i pellegrini polacchi per tutto il percorso dalla stazione a San Pietro cantarono inni religiosi, com' è loro costume. Il Prefetto di Roma, temendo rappresaglie, prevenne la Questura affinchè li impedisse. Peraltro i primi passi fatti dall'ispettore di Borgo non approdarono, avendo i pellegrini minacciato di reclamare a favore della libertà religiosa presso i rispettivi rappresentanti esteri. Allora la Questura si rivolse all'Autorità ecclesiastica di Roma, la quale invitò i capi del pellegrinaggio a desistere. Soltanto allora essi ubbidirono. Molti pellegrini pretendono anche di portare coccarde, fasce ed emblemi: ma le guardie li invitano a togliersele appena essi escono dalle basiliche.

Il grande disegno nelle due pagine di mezzo rappresenta appunto l'uscita dei pellegrini dal tempio di San Pietro. Due pellegrine, stanche, si sono già sedute comodamente sugli scalini; altri pellegrini le imitano. Un prete straniero esce dalla chiesa con una borsetta da viaggio, mentre un pingue prelato dal fondo muove grave alla basilica.



Pellegrini ungheresi.



Un pellegrino convinto.

LE FESTE DI NAPOLI

—

IL BACINO DI CARENAGGIO.

Napoli, 14 maggio.

Fra le due feste militari — la rivista alle truppe e la rivista navale — vi è stata l'inaugurazione dei lavori del bacino di carenaggio, festa che rimarrà memorabile, perchè essa segna l'inizio di un'opera eminentemente economica, vitalissima per gl' interessi marittimi di Napoli così depressi da tanti anni. Dopo un ventennio di lotte, a traverso innumerevoli avversità, si è giunti finalmente a collocare il primo masso, e di tal cosa va data lode all'attuale ministro dei lavori pubblici on. Lacava, il quale — risolutamente — fece appaltare i lavori, che — opere accessorie comprese — ascendono alla cifra di quattro milioni e mezzo. Il progetto, del quale si è ora iniziata l'esecuzione, non è il solo studiato: altri ne furono fatti, e qualcuno forse più grandioso e più pratico; ma, tenendo presente la questione finanziaria, si è dovuto preferire il buono al migliore, altrimenti si sarebbero prolungati gli ostacoli e le avversità, e forse Napoli sarebbe rimasta — per lunghissimi anni ancora — senza bacino. L' attuale progetto è del cav. Caizzi, ingegnere del Genio Civile.

Il bacino di carenaggio avrà una lunghezza massima di m. 210, una larghezza di m. 90 ed una profondità di circa 10 metri e mezzo. Le grandiose dimensioni di questo bacino, sono tali da permettere la immissione non solo dei più grandi e capaci piroscafi mercantili, ma anche dei colossi della marina da guerra; è una nuova vita economica che si prepara per Napoli, che, da parecchi anni, ha visto togliersi — senza protestare — non pochi fattori del suo antico benessere economico. Un bacino di carenaggio in questo ridente golfo significherà il risveglio di tutte le locali energie marittime, sia di navigazione sia di costruzione: in queste acque convengono piroscafi di tutte le principali bandiere, navi da guerra di tutti i paesi, e quando le loro carene hanno bisogno di riparazioni, debbono far rotta per Genova, o per Messina. Qui vi è un arsenale marittimo, ma tutte le volte che occorre l'opera del bacino, si è costretti a mandar le navi a Spezia o a Taranto. Comunque considerato, il bacino di carenaggio a Napoli rappresenterà un fattore economico di primissima importanza, e quando le industrie navali del nostro golfo si saranno completate con l'impianto di un cantiere privato, allora, nel ridente specchio d'acqua compreso fra la penisola sorrentina ed il capo Miseno, vi saranno tutti gli elementi per una grande industria navale, e le riviere di Genova e di Livorno vedranno sorgere una nuova pericolosa concorrente su queste spiagge così belle ed ancora così povere.

Concludo: la festa d' inaugurazione del bacino è la vera festa utile e memorabile, assai più che non siano quelle della nostra modesta Esposizione, la quale non è che un nobile tentativo, una bella promessa per l' avvenire. Ma quando l'altro giorno, alla presenza delle Loro Maestà e dei Principi di Napoli, la *grue* del *Polifemo* sollevò i due blocchi per sgombrare il varco del nuovo bacino, ognuno pensò che da quel varco, ad opera compiuta, s'incanalerà una corrente di ricchezza nuova e continua.

Alla festa del commercio, ha fatto seguito la rivista navale.

Veramente, quella che ebbe luogo la mattina del 13 corrente, non può chiamarsi una vera e propria rivista, perchè le navi non lasciarono il loro ancoraggio; conseguentemente, nessuna evoluzione al largo, ma solo lo spettacolo della nave reale defilante fra le colonne della formazione.

F. di P.

L' UOMO CHE RIDE.

Lo stranissimo romanzo del più generoso scrittore del secolo nostro s'è attuato nella sorprendente stranezza delle vicende umane.

Un accattone, sfamato iori dalla carità londinese, deposto l'organetto di Barberia, si leva oggi dal rigagnolo per sedersi sul seggio di lord Poulet alla camera dei Pari.

La fantasmagoria creata da Victor Hugo per il bagattelliere Gwynplaine è il compimento del sogno di lord Hinton.

L'Uomo che suona è il fratello minore dell'*Uomo che ride.* Lo svisato Gwynplaine, gironzolante di piazza in piazza con la compagnia di un uomo che si chiamava *Hursus,* d' un orso che si chiamava *Homo,* d' una cieca che era e si chiamava Dea, Gwynplaine nella scarsissima famiglia degli eccelsi derivati dal fango godo il maggiorasco sopra lo stracciato visconte Hinton miserabile girovago di osteria in osteria, di trivio in trivio.

*

Eppure nella romanzesca creatura di Victor Hugo c'è più verosimiglianza che nella ascensione di questo lord Hinton, sebbene la storia dell'uno e dell'altro sembri retta da uno stesso intendimento fatale.

Il vero figlio di lord Clancharlie, deformato dai *comprachicos* in una *masca ridens,* affinchè mai sul suo volto si potessero ripescare somiglianze compromettenti uno scuro armeggiamento d' ibrida politica, deve a questo il principio delle sue sofferenze: il figlio non vero di lord Poulett lo deve invece ad una delle stranezze psichiche che han resi proverbialmente irrisi gli Inglesi: la *originalità.*

Il punto di partenza dunque è uno: la morbosità dell'anima d'una nazione.

La cognizione del loro stato sociale, quindi l'aspirazione, anzi la pretesa a questo, nell'eroe del romanzo e in quello della vita, è in ragione inversa della legittimità morale del diritto loro.

L'Uomo che ride in mezzo alle angosce dei miserabili fra i quali lo ha posto una malefica prepotenza regale, passa col ceffo orribilmente contorto nello sghignazzamento impostogli dalla maschera plasmata dalle stesse fattezze sue.

L'uomo che suona, passa tra le miserie per le quali era stato concepito e dalle quali non

avrebbe mai avuto l'ardire di mirare a tanta elevatezza, se un lord bizzarro gettando la scommessa di sposar la prima ragazza in cui s'imbattesse sbarcando a Portsmouth dalle Indie, non si fosse trovato dopo cinque mesi dal primo colloquio con questa ragazza, padre d'una creatura nata nella completa regolarità fisica dei nove mesi.

Questo rampollo d'amore tra la bella figlia d'un pilota di Portsmouth e chi sa chi, allontanato subito da quel mondo nel quale avea fatto capolino senza colpa.... ma anche senza diritto, crebbe guadagnandosi la vita nella professione di sonatore ambulante, a lui proficua non per alcuna speciale abilità, ma perchè un cartellino incorniciato allo strumento del suo esercizio faceva conoscere a chiunque sapeu leggere essere il questuante il visconte Hinton, figlio maggiore del conte Poulet, abbandonato dal padre senza aver commesso nessuna colpa.

Lord Clancharlie aveva il riso permanente della *bucca fissa usque ad aures*, lord Hinton il singulto dello sfiatato organetto e il piagnucolio dell'accattone.

*

Ed ecco all'eroe del romanzo ed a quello degli improvvisi della vita un fratello contrasta titoli e ricchezze. Nel romanzo il fratello di Gwynplaine, lord David Dirry-Moir, è un bastardo ed ha torto contro l'*Uomo che ride*: negli improvvisi della vita l'*Uomo che suona* ha avuto ragione contro William John Lydston Poulett, nato in tempo regolare da un secondo regolarissimo matrimonio del vecchio divorziato lord Poulett.

La poderosa immaginazione di Victor Hugo non si permetteva le strampalerie dei più serî giudici europei. Lord Hinter sederà dunque alla Camera dei Pari ove porterà la voce della plebe languente nei tuguri.

Anche il punto d'arrivo dei due eroi è uguale.

Conosce il neo-visconte, forse, il romanzo di Victor Hugo che il caso davvero meraviglioso fa vivere in lui?

Quando il figlio del bandito lord Limnoeus Clancharlie salì al seggio paterno:

— Uditemi, — esclamò al consesso. — Quel che Dio fa è ben fatto. Io sono stato gettato nei gorghi: per quale disegno provvidenziale? Per vederne il fondo. Come il palombaro io vi porto a galla la perla.... la verità.... O grandi, ci sono dei piccoli: abbiate pietà. Sì, pietà di voi! Poichè le moltitudini agonizzano, e, quando seccano le radici, anche i più alti rami seccano.... Una notte, una notte di tempesta, io, piccolino, abbandonato, orfano, solo nella creazione infinita, sono entrato in questo tenebrore da voi chiamato: la società. La prima cosa da me vista fu la legge sotto la forma di patibolo: la seconda, la ricchezza, la vostra ricchezza sotto la forma d'una donna morta di freddo e di fame: la terza, l'avvenire sotto la forma d'una creatura agonizzante; la quarta, il buono, il vero, il giusto sotto la figura d'un vagabondo che avea per solo compagno ed amico un lupo....

Alla dura verità fluente da quella bocca foggiata al più sgangherato riso perenne, la folla dei Pari interrompeva schernendo:

— Bravo Gwynplaine! Bravo l'*Uomo che ride!* Vuoi darci una rappresentazione? Bravo! divertici! Evviva lord Clown!

Per essere in tutto uguale a Gwynplaine non manca a lord Hinton che lo scherno de' suoi nuovi uguali, quando egli vorrà parlare de' suoi antichi uguali. Poichè ha cominciato e proseguito, può anche finire nella stessa maniera!

VALENTINO SOLDANI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il 18 corrente fu firmato e pubblicato il Decreto Reale che scioglie la Camera e convoca i comizi per le **elezioni generali** nei giorni 3 e 10 giugno. Il Senato e la Camera sono convocati per il 16 giugno, perchè la Camera abbia tempo di costituirsi ed il Parlamento possa votare prima del 1.° luglio i due o tre mesi di esercizio provvisorio che gli saranno necessariamente richiesti dal ministero.

Il decreto di scioglimento è preceduto da una **relazione al Re** firmata da tutti i ministri, nella quale si fa la storia de' fatti che hanno turbato, dal giugno del 1899, il regolare andamento dei lavori parlamentari, accennando alle varie fasi già conosciute dell'ostruzionismo, fino al ritiro dei provvedimenti politici. Soggiunge che il 15 maggio il contegno di alcuni deputati fu tale che non parve possibile permettere il rinnovarsi delle deplorevoli scene. Il governo ritiene di avere raggiunto l'estremo limite della concessione e sente l'obbligo d'invocare sull'opera sua il giudizio del paese, al quale si rimette; con piena fiducia che esso conferirà nuovo vigore alle istituzioni parlamentari, alla cui difesa, contro gli attentati di faziose minoranze, i suoi atti furono unicamente ispirati. Il Pelloux esporrà più largamente le idee del governo in un discorso che farà a Roma, al palazzo delle Belle Arti, ad un banchetto che gli verrà offerto da senatori e deputati, dopo che avrà parlato lo Zanardelli a Brescia o ad Iseo.

L'estrema sinistra ha votato un ordine del giorno nel quale è affermata la solidarietà dei tre gruppi che la compongono e si lascia l'adito ad accordi anche con la opposizione costituzionale.

Rispondendo ad un dubbio sollevato da alcuni prefetti, il governo ha interrogato il consiglio di Stato per sapere se le elezioni generali debbano farsi il 3 giugno con le liste vecchie o le liste nuove, ed il Consiglio di Stato ha emesso il parere che si debbano fare con le **liste vecchie**. Il ministro della guerra ha ordinato che il 3 giugno non abbiano luogo le riviste solite a farsi per la ricorrenza dello Statuto, e furono rimandate varie cerimonie ed inaugurazioni già fissate per quel giorno.

Il principe **Koto Hito**, fratello dell'imperatore del Giappone, ha visitato i Sovrani a Roma, dopo essere stato a Torino ed aver veduto a Torino e a Roma le caserme ed i principali stabilimenti militari. Il principe ha chiesto ed ottenuto che un discreto numero di giovani ufficiali giapponesi frequenti la nostra Scuola di guerra e l'Accademia navale, ed altri prestino servizio nei reggimenti bersaglieri e d'artiglieria da campagna.

Il 18 erano riunite in San Pietro 25 000 **pellegrini**, che furono benedetti dal Papa. Leone XIII ricevette poi nella sala del trono i capi dei pellegrinaggi dell'Emilia e delle Romagne.

Il 22 si trovarono a Roma 37 000 pellegrini, de' quali oltre 10 000 francesi, 17 000 italiani, il rimanente di altre nazioni. Se ne aspettavano altri per la canonizzazione di due nuovi santi fissata per il 24.

—

Avevamo ragione di porre in dubbio la notizia corsa della presa di Mafeking. La verità è al contrario la **liberazione di Mafeking**, avvenuta il 18. La notizia produsse esplosioni di gioia in Inghilterra fino al delirio ed anche ad atti selvaggi.

Ormai i fatti d'arme qua e là non sono più che incidenti e non val la pena di raccontarli in dettaglio. Basta sapere che il Natal è completamente libero; e l'Orange è conquistato. Si aspetta la marcia su Pretoria.

La **missione Boera** è stata ricevuta ufficiosamente a Washington dal segretario di Stato Hay. Questi dichiarò che Mac-Kinley aveva fatto tutto quanto poteva e doveva: adesso aveva l'obbligo di continuare una politica d'imparzialità. Il Senato respinse con 36 voti contro 21 la proposta di ammettere la missione Boera nella sua residenza. Ciò sarà l'ultima disillusione per i boeri.

In Inghilterra si provvede intanto al **riordinamento dell'esercito** facendo tesoro della esperienza della guerra che ancora si combatte. Sono davanti al parlamento due *bills* per l'ordinamento del tiro a segno e per modificare la legge pei volontari nel senso che il governo possa nei casi gravi chiamarli a servire anche all'estero. È stato già approvato, anche in seconda lettura, il *bill* che costituisce la **Federazione australiana**.

—

Il Consiglio federale svizzero ha espulso il 22 tre **socialisti italiani** residenti a Berna. Il 20, il popolo svizzero, per mezzo del *referendum*, respinse con 340 000 voti contro 145 000 la legge per l'**assicurazione obbligatoria** nei casi di malattia ed infortuni sul lavoro.

La **Camera francese** ha ripreso il 22 i lavori sospesi per le vacanze. Furono presentate e discusse subito alcune interpellanze sulla politica generale del governo, e durante la discussione tornò a fare capolino l'**affare Dreyfus**. Il Ribot criticò l'attitudine del Governo durante il processo di Rennes. La Camera approvò con 271 voti contro 226 l'ordine del giorno del radicale Gouzy, col quale, risoluta di proseguire nella politica delle riforme e della difesa repubblicana, approva le dichiarazioni del governo. Dopo il voto furono presentate altre mozioni tendenti ad impedire nuove agitazioni per l'affare Dreyfus. Humbert accennò al fatto narrato da qualche giornale viennese, secondo il quale agenti del Governo francese si sarebbero procurati le prove della falsità delle deposizioni del sedicente Kernuscky, per avere un motivo di nullità del processo di Rennes. Waldeck Rousseau protestò indignato contro tale accusa, e la Camera, senza opposizione del Governo, approvò con 457 voti contro 78 una mozione che invita il governo ad opporsi energicamente a qualunque ripresa dell'affare Dreyfus.

—

Alla Camera austriaca, continuando l'ostruzionismo da parte degli czechi, il 19 fu tolta la seduta senza stabilire il giorno della seduta seguente.

Al Reichstag tedesco, fu ricominciata il 18 la discussione della **legge Heinze**. (Vedi il **Corriere**).

Il 19 incominciò a Berlino un grande **sciopero di tramvieri**, che chiedevano aumento di salario ed aumento dei giorni di libertà concessi in un mese. Il servizio fu ripreso la mattina del 20 su sette linee principali: gli scioperanti tentarono d'impedirlo, e ad essi si unì presto una parte della popolazione. Avvennero **gravi disordini** sulla piazza di Roshental, fu sparato sulla polizia che sguainò le sciabole e caricò i dimostranti. Due operai feriti di sciabola morirono appena giunti all'ospedale. Vi furono parecchi feriti da ambe le parti e si fecero 103 arresti. Il 21 lo sciopero terminò per intromissione del borgomastro.

Il 19 lo Czar ha ratificato tutti gli atti della **conferenza dell'Aja**!

—

Notizie da Tientsin hanno segnalato, il 16, nuovi **massacri di cristiani** commessi in Cina dalla setta dei **Boxers**: altri 73 cristiani indigeni furono massacrati due giorni dopo non lontano da Pechino. Il *Times* del 21 annunzia che fu presentata al Tsun-li-Yamen **una nota collettiva** da tutti i rappresentanti delle potenze nella quale s'intima al governo cinese di sopprimere la setta dei boxers e di far cessare le persecuzioni contro gli stranieri.

Si annunzia che fra le tribù della frontiera sud-est del **Marocco**, concentrate ora a Talsfet, si è predicata la **guerra santa** contro la colonia francese d'Igli. Si crede altresì che questa notizia sia un pretesto per concentrare delle truppe francesi alla frontiera marocchina, prevedendosi qualche avvenimento in quel paese, in conseguenza della morte del gran visir Ahmed Ben Mussa avvenuta il 13, e del ministro delle finanze el Tasi, avvenuta pochi giorni dopo. La Francia aspira ad approfittare di qualunque pretesto per occupare una parte del Marocco.

Il 10 fu sottoscritta a Bruxelles una **convenzione** per stabilire i confini fra lo Stato libero del Congo e i possedimenti tedeschi nell'Africa.

Gli **insorti dela Colombia** furono sconfitti il 13 a Vetas, vicino a Cartagena, dopo 70 ore di combattimento e perdettero 500 morti e 1200 prigionieri. Cartagena è in potere del governo: ma tutto il paese è in condizioni miserande.

—

La **peste bubbonica** è stata ufficialmente constatata a Smirne ed a Rio Janeiro.

24 maggio.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.



LUCERNA

LUCERNA offre uno spettacolo de' più attraenti. — La sua posizione è già per sè stessa incantevole.

La passeggiata lungo il lago può stare in confronto colle più superbe spiagge del mondo. Limpido e azzurro si stende dinanzi il più bel lago della terra con un contorno sublime: in fondo i picchi nevosi d'Uri, a sinistra il Righi, a destra il taciturno Pilato, con la sua cintura originale di nubi.

È a quella passeggiata stupenda accorre, per godere le bellezze della natura e l'aria carezzevole delle montagne, quanto di allegro e d'elegante mandano a Lucerna le grandi città di tutta l'Europa e dei caldi paesi oltremarini.

Le escursioni nelle alte regioni sono naturalmente all'ordine del giorno, grazie al tempo quasi costantemente bello

TRENO di LUSSO fra MILANO e LUCERNA e viceversa in 6 ORE

Anche in questa città è stabilito un Ufficio di gratuite informazioni e indirizzi pei forestieri.

LAGO DEI QUATTRO CANTONI
(SVIZZERA)

Stazione climatica. - Albergo. - Pensione.

BÜRGENSTOCK

La Perla del Lago dei Quattro Cantoni, rimpetto a Lucerna. 870 metri sopra il livello del mare. – Vista incomparabile. – Grandioso parco. – Lunghe passeggiate a piano. – 400 letti. *In Maggio e Giugno prezzi ridotti.* Prospetto franco.
FUNICOLARE (in 40 minuti da Lucerna a Bürgenstock).

LUCERNA

Hôtel & Pension de l'Europe

Sul lago. – Di primo rango. – Posizione tranquilla. - Lift. – Luce elettrica. – 200 letti.
Bucher-Durrer, proprietario.

Grand Hôtel du Quirinal, a Roma.
Grand Hôtel de la Méditerranée a Pegli, presso Genova.

PREMIATE POLVERI PER ACQUA VICHY DUPRÈ

CENT 5 ESIMI

Scatola per 10 bottiglie, L. 0,60. - Idem per 20, L. 0,90.
Dietro cartolina vaglia di Lire 0,65 e Lire 1,15.
Sconto in proporzione alla quantità.
Vendita presso il preparatore
Cav. CAMILLO DUPRÈ - Rimini
BOLOGNA, Via Altabella, 9.
ANCONA, Via Palestro, 23.
In tutte le Farmacie.

EFFERVESCENTE DIURETICA RINFRESCANTE — ACQUA DA TAVOLA DIGESTIVA

Edizione Economica

ORA E SEMPRE
Romanzo di **Adolfo ALBERTAZZI**
Una Lira.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

2.° migliaio

IN TERRASANTA
DI
Angelo De Gubernatis

Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

FIAT

FABBRICA ITALIANA DI AUTOMOBILI

Società Anonima
TORINO
Corso Dante 35-37

LA ✳ FABBRICA ✳ ITALIANA ✳ DI ✳ AVTOMOBILI ✳ COSTRVISCE ✳ VETTVRE ✳ E ✳ VETTVRETTE ✳ CHE ✳ COMPETONO ✳ PER ✳ ELEGANZA ✳ SOLIDITÀ ✳ E ✳ PERFETTO ✳ FVNZIONAMENTO ✳ CON ✳ QVELLE ✳ DELLE ✳ MIGLIORI ✳ FABBRICHE ✳ ESTERE, ✳ CVI ✳ FANNO ✳ VITTORIOSA ✳ CONCORRENZA ✳ PER ✳ LA ✳ MITEZZA ✳ DEI ✳ PREZZI ✳ ✳ ✳ ✳

È uscito il

NUMERO SPECIALE

STRAORDINARIO

in grande formato su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

Mode Estive

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione estiva ed è ricco di circa **100 figurini in nero.** *L'attrattiva principale di questo numero è la*

Grande tavola a 25 colori

lunga circa un metro con
30 figurini, tutti miniati a mano.

Questo numero contiene inoltre un

Modello tagliato
di un intero abito

*che serve di tipo per la confezione degli abiti per la stagione secondo le norme dell'***ultima moda.**

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GUIDE-TREVES

PARIGI
E SUOI DINTORNI

Guida del Viaggiatore

di **LUIGI FILIPPO BOLAFFIO**

Colla pianta di Parigi, due piante del Museo del Louvre una del Palazzo di Giustizia, e 32 INCISIONI

Con un'appendice e la pianta dell'
Esposizione Universale del 1900

Leggesi nella *Nuova Antologia* del 16 Aprile:

" Tra i milioni di visitatori che conterà l'Esposizione di Parigi, certo molte migliaia saranno di Italiani. Ai nostri connazionali che dovranno in brevissimo tempo visitare non solo l'Esposizione mondiale, ma anche l'immensa città e i suoi dintorni, consigliamo di provvedersi dell'eccellente guida edita in questi giorni dalla casa Treves, e che appartiene ad una collezione, già favorevolmente nota al pubblico italiano. Oltre a tutti i vantaggi che presentano le migliori Guide in lingua straniera, essa dà moltissime indicazioni pratiche, utilissime a chi debba viaggiare con una certa economia, e inoltre si sofferma più a lungo su ciò che può interessare specialmente gl'Italiani, per i quali fu compilata. Corredato di numerose e nitide incisioni, il libro può servire come buona preparazione, e come ottimo compagno, facendo l'effetto di un amico che, recatosi prima di noi sui luoghi, ci illumini poi colla esperienza acquistata. "

Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

È uscito il **PRIMO VOLUME**

I CROCIATI

NUOVISSIMO ROMANZO DI

Enrico Sienkiewicz

Traduzione di NINA ROMANOWSKY

VOLUME PRIMO: **DUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

GUIDE-TREVES
(in inglese)

Florence
AND ITS ENVIRONS

With the plans of Florence and of the Pitti and Uffizi Galleries, a map of the Environs and **32 ENGRAVINGS.**

DUE LIRE.

In inglese fu pure pubblicata
la GUIDA DI ROMA:

ROME AND THE ENVIRONS
With the plan of Rome and a map of the Environs. **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

9.° MIGLIAIO

San Michele
DI **E. WERNER**

Un volume in-16: **Una Lira.**
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

239° migliaio

CUORE

LIBRO per i RAGAZZI
DI
Edm. DE AMICIS

Un vol. di 350 pag.: Lire 2.
In tela e oro: LIRE TRE.

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis. DIECI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

Novelle Umoristiche
di Adolfo ALBERTAZZI

Il suicidio del maestro Bonarca.
La giocatrice. - Doni nuziali. - Dall'Eldorado.
Il cappello del marito. - Efficacia d'una giarrettiera.
La fortuna di un uomo. - Una "scampanata". - Il polso.
Come finì la Modestia. - L'entusiasta punito.
L'agnello. - Il falcone. - In Arcadia.

Un volume in-16 di 384 pagine: **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

SETTIMO MIGLIAIO

MEMORIE
di **EDMONDO DE AMICIS**

Un volume in-16 di 420 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

TEATRO DI

Libero Pilotto

Dall'ombra al sole	L. 1 20
Il tiranno di San Giusto	" 1 20
Un amoreto de Goldoni a Feltre	" — 35

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Carlo Ranzini-Pallavicini *Gerente.*